

Più uniti, per l'Europa

ROMA, 25 MARZO 2017

*Ich
bin ein
Berliner*

19-12-2016

L'Unità

Europea

Siamo tutti Europei

**per un'identità,
una costituzione,
un governo
federale**

Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

6/2016

Il terrorismo e il vuoto di potere in Europa

È impressionante l'accelerazione degli attentati terroristici in Europa nel 2015-2016 e, soprattutto, la loro concentrazione in Francia e in Germania.

Dopo gli attentati del 2004 a Madrid (191 morti) in tre stazioni ferroviarie e a Londra nel 2005 (56 morti) in metropolitana, c'è il salto al biennio 2015-2016. A Parigi, nel gennaio 2015, con i 16 morti di Charlie Hebdo (e altro) e ancora a novembre con i 130 morti del Bataclan (e altro). Poi, un 2016 terrificante: a marzo a Bruxelles, con i 31 morti all'aeroporto Zaventem; a luglio, a Nizza con gli 84 morti della passeggiata a mare e poi a Monaco con i 9 morti del centro commerciale (più molti episodi 'minori' in Francia e Germania), per finire a dicembre a Berlino con i 12 morti al mercatino di Natale. E da ultimo la strage di Capodanno in una discoteca di Istanbul (39 morti).

Dobbiamo interrogarci sul senso di questi attacchi continui in Europa. A differenza del terrorismo che alcuni Paesi europei hanno conosciuto negli anni '70 (e che mirava a destabilizzare un potere 'locale', cioè nazionale), oggi, nell'era della globalizzazione, in cui la lotta per il potere è globale, il terrorismo è diventato anch'esso un'espressione della lotta per un potere politicamente tendenzialmente 'globale', privo di confini.

Questo metodo brutale di lotta di potere vede l'Europa come ventre molle degli equilibri mondiali e la colpisce, proprio perché riscontra in essa un vuoto di potere, nei suoi punti centrali: Parigi, Bruxelles, Berlino. Il terrorismo ha una propria logica.

Questo vuoto di potere dura da troppo tempo in un'Europa che:

- è priva di una propria identità politica e culturale
- mostra di non avere capacità di integrare i milioni di immigrati che varcano le sue porte (e di cui pur avrebbe bisogno), perché non ha una propria politica ed un proprio modello d'integrazione
- continua a vivere una lunga crisi economica e politica, praticamente in quasi tutti gli stati, che privi di un potere federale comune, appaiono deboli e impauriti

- non ha una politica estera e di sicurezza verso l'area mediorientale e nord africana, da cui proviene l'immigrazione economica e politica
- *last but not least*, è priva di una politica estera reale verso le superpotenze, USA, Russia e Cina.

In queste condizioni non possiamo stupirci che il terrorismo abbia 'scelto' l'Europa quale terra 'ideale' per la diffusione della propria pratica stragista.

La politica dorme sonni profondi all'interno dei Paesi europei. La Francia ha rinunciato da tempo a svolgere un ruolo europeo attivo: la sua crisi politica è profonda e riflette, più degli altri Paesi, la crisi stessa di quel modello (comunitario) di integrazione europea che pur aveva avviato negli anni '50. Bloccata di fronte al timore di un'avanzata del lépenismo, s'illude di fermarlo accentuando il ritorno al 'sovranismo' in politica e nell'economia.

L'Italia è alle prese da sempre con una debolezza di fondo delle proprie istituzioni politiche e con la crisi del sistema dei partiti, cosa che rende difficile una sua iniziativa di rilievo sul terreno europeo. La Spagna non ha un governo da un anno, ma nessuno se ne accorge: altro segno che la politica nazionale è divenuta irrilevante. La Germania, che ha guidato l'Unione sul tema della difesa dell'euro e della

questione migratoria, ora sembra assopita, con lo sguardo alle proprie elezioni politiche del prossimo autunno, e cerca la quadratura del cerchio tra una politica nazionale da offrire al proprio elettorato ed una europea che non entri in rotta di collisione con la prima: di fatto appare anch'essa bloccata, almeno finora.

Reggono il fronte europeo: la BCE che svolge il ruolo di potere federatore *de facto* per la parte monetaria-economica; e la Commissione europea, che ha mostrato:

- a) che il piano Juncker funziona e, pur con i propri limiti strutturali (mancanza di risorse proprie), ha messo in moto uno stock di investimenti privati pari alle attese;
 - b) che con la sua azione propulsiva sul fronte della sicurezza (Security Union e Fondo europeo di difesa), cerca di vincere le resistenze dei governi nazionali a dotarsi di infrastrutture comuni sulla difesa;
 - c) che con la sua politica d'immigrazione (superamento di Dublino e ripartizione degli immigrati secondo quote obbligatorie per Paese) ha ingaggiato una prova di forza con gli Stati che pretendono di mantenere la propria sovranità sulla politica migratoria.
- Il Parlamento europeo ha di recen-

te battuto un colpo con i due Rapporti approvati dalla Commissione istituzionale (Bresso-Brok per implementare una serie di riforme a trattati vigenti; e Verhofstadt per introdurre modifiche che vadano 'oltre i Trattati') e di cui diamo ampia informazione nelle pagine centrali di questo numero del giornale. Se i due Rapporti venissero approvati in seduta plenaria del Parlamento europeo, ciò rappresenterebbe un punto di svolta nella politica europea, il cui significato sarebbe indubbio: di fronte all'impasse dei governi nazionali, l'istituzione che rappresenta i cittadini europei mostra la via.

Per questo è importante la **scadenza del 25 marzo 2017**: per mostrare che l'alleanza del Parlamento con il popolo europeo funziona e può mettere i governi nazionali – i padroni di questa Europa intergovernativa – con le spalle al muro.

Qui sta la chiave di volta: **un forte shock popolare** per mostrare che l'avanguardia del popolo europeo non si arrende, anzi sfida il nazionalismo e il populismo, ha un progetto per dare sia risposte immediate

alla crisi europea, sia risposte che vanno diritte al cuore del problema: cambiare quelle regole assurde (potere di veto degli Stati sulla politica di sicurezza e sulla fiscalità) che impediscono all'Europa di esprimere una propria sovranità politica, una propria identità. Con un Governo ed una Costituzione comune.

La BCE e la Commissione stanno reggendo l'Unione

Il Parlamento può dare il segnale di svolta

Europa, ventre molle degli equilibri mondiali

Un sogno europeo nel cuore



Fabrizia Di Lorenzo, una giovane che viveva l'Europa, vittima di chi vuole il ritorno dell'odio e della paura.

SOMMARIO

PAGINA 3
Il Punto

PAGINA 6-7
In Europa, nel Mondo

PAGINA 8-9
Difesa europea

PAGINA 10
Società

PAGINA 11-14
Campagna per la Federazione europea: i Rapporti Bresso-Brok/Verhofstadt

PAGINA 15
Il futuro dell'Unione

PAGINA 16-17
Economia

PAGINA 18
Attività delle sezioni

PAGINA 20
Osservatorio federalista

PAGINA 22-23
Democrazia e identità europea

PAGINA 24
Eventi

In copertina: **Uniti contro il terrorismo. Siamo tutti berlinesi, siamo tutti europei.**

Il Parlamento Europeo indica la strada per rilanciare l'Unione

Lo scorso 8 dicembre la Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo ha approvato due importanti Rapporti sul futuro dell'Unione: un Rapporto, con co-relatori i parlamentari Elmar Brok (PPE, Germania) e Mercedes Bresso (PSE, Italia), su «**come migliorare il funzionamento della costruzione europea sfruttando il potenziale del trattato di Lisbona**», e uno, con relatore il parlamentare Guy Verhofstadt (ALDE, Belgio), sulle «**possibili evoluzioni della struttura istituzionale dell'Unione Europea**».

I due rapporti – insieme a un terzo sulla “capacità fiscale dell'Eurozona” ancora in fase di elaborazione con co-relatori i parlamentari Pervenche Beres (PSE, Francia) e Reimer Boege (PPE, Germania) - rappresentano il contributo del Parlamento europeo al dibattito sul futuro dell'Unione. Non a caso i parlamentari Brok e Bresso sono l'attuale e precedente Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF) e, insieme a Guy Verhofstadt, tra gli esponenti principali del Gruppo Spinelli, la rete dei parlamentari europei federalisti. I due rapporti dovrebbero essere presentati al voto del Parlamento in plenaria il prossimo febbraio.

Questi rapporti, volutamente elaborati in parallelo e votati in Commissione nella stessa seduta come parti di un unico pacchetto di proposte, indicano le riforme possibili e necessarie per rilanciare l'Unione Europea verso una più stretta integrazione, in particolare dell'Eurozona. In particolare, il rapporto Brok/Bresso chiarisce come, anche senza modifiche ai Trattati (ma ovviamente con la necessaria volontà politica), sia possibile rafforzare l'Eurozona (sia in termini di strumenti che di controllo democratico), fare passi avanti in alcuni settori delle politiche interne, e migliorare i meccanismi decisionali, estendendo il voto a maggioranza in una serie di materie, dove è possibile senza modifiche ai Trattati. Il rapporto Verhofstadt si spinge oltre, delineando con chiarezza un'Unione Europea con al centro un nucleo duro rappresentato dall'Eurozona, dotata di una propria capacità fiscale, un sistema di autentiche risorse proprie, un tesoro europeo, e un processo decisionale federale e non intergovernativo in cui la Commissione europea diventa un vero e proprio governo europeo, e un secondo circolo di paesi, senza il complesso sistema attuale di multipli opt-outs e deroghe che oggi frammentano la coesione politica dell'Unione. Entrambi i rapporti mostrano come sia possibile un'Unione che coniuga la necessità di molti paesi per una più stretta integrazione politica ed economica, con la volontà di altri che sono soddisfatti con un minor grado di integrazione.



I due rapporti rappresentano il frutto di oltre due anni lavoro che hanno permesso di trovare un accordo tra i principali gruppi politici del Parlamento europeo, superando non facili scogli, in particolare sul problema di quanto istituzionalizzata debba e possa essere l'Eurozona nel quadro dell'Unione, e di quali strumenti di politica economica debba dotarsi l'Eurozona. Non è escluso che l'equilibrio su questi temi raggiunto nei due rapporti possa essere rimesso in discussione nel percorso che porta al voto in aula, anche se sembra esserci un accordo di massima tra i principali gruppi politici per portare a conclusione questo lavoro senza modifiche significative.

Al momento non c'è sufficiente consenso nel Parlamento europeo perché le proposte del Rapporto Verhofstadt si traducano in proposte formali di riforma dei Trattati sulla base delle quali il Parlamento Europeo, utilizzando i nuovi poteri ottenuti nel Trattato di Lisbona, possa chiedere di avviare la riforma dei trattati. **Ma se i due rapporti venissero approvati dal Parlamento il prossimo febbraio - a 31 anni esatti dall'approvazione del Progetto Spinelli - essi costituirebbero comunque un segnale molto importante in vista del Consiglio Europeo previsto a Roma il 25 marzo in occasione delle celebrazioni per i 60 anni del Trattato di Roma.** In una fase in cui i governi percepiscono l'esigenza di avviare un processo di rafforzamento dell'Unione, se non altro come reazione alla prospettiva dell'uscita della Gran Bretagna, ma faticano a trovare la volontà politica e la sintonia di intenti per avviare un processo in tal senso, le proposte del Parlamento europeo potrebbero giocare un ruolo decisivo perché tale processo si avvii davvero, chiarisca

Se poi, nel quadro dell'uscita della Gran Bretagna emergesse l'esigenza di un nuovo trattato per i paesi dell'Unione, si aprirebbero prospettive nuove per un rilancio politico che permetterebbe al Parlamento europeo di far valere il peso delle proprie proposte.

Paolo Vacca
Segretario generale
dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF)

I due Rapporti sono stati approvati in Commissione Affari Costituzionali con i voti favorevoli dei parlamentari del PPE (Partito Popolare Europeo); S&D (Socialisti e Democratici); ALDE (Alleanza Democratici e Liberali per l'Europa); Verdi/ALE (Gruppo Verdi/Alleanza Liberale Europea). Hanno votato contro i parlamentari di: GUE (Sinistra Unitaria europea); ECR (Conservatori e Riformisti europei); EFD (Europa della Libertà e della democrazia diretta); ENF (Europa delle Nazioni e della Libertà); 1 astenuto.

Mozione sul 60° anniversario dei Trattati di Roma

Approvata dai Comitati federali dell'UEF e della JEF

Considerato che è giunto il momento che quanti hanno veramente a cuore l'Europa si facciano sentire e dimostrino di costituire ancora la maggioranza dei cittadini,

convinti che il 60° anniversario dei Trattati di Roma, che cade il 25 marzo 2017, alla luce dei deludenti risultati del Consiglio europeo informale di Bratislava, rappresenti una scadenza spartiacque nella politica europea,

affermando che questo anniversario non può essere una mera celebrazione, ma deve rappresentare l'occasione di dar voce al bisogno di più Europa politica, in termini di istituzioni democratiche e di realizzazione di politiche veramente continentali,

i Comitati federali dell'UEF e della JEF, riuniti a Colonia il 5 novembre 2016,

decidono di sostenere, in collaborazione con tutte le forze e le istituzioni fortemente preoccupate per l'avvenire del nostro continente l'organizzazione, il 25 marzo, di una manifestazione pubblica europea,

danno mandato ai propri organi di impegnarsi per un'efficace mobilitazione delle Sezioni federaliste europee sia livello locale sia regionale e delle altre organizzazioni politiche e sociali pro-europee.

4 RIUNIONI ISTITUZIONALI

Roma, 12 Novembre: i lavori del Comitato Centrale

In vista della manifestazione di Roma

La preparazione politica della manifestazione di Roma del 25 marzo 2017 ha rappresentato la parte più rilevante dei lavori di questo Comitato Centrale, cui hanno partecipato più di settanta militanti. La relazione del Presidente **Giorgio Anselmi** inizia delineando le novità del 'quadro politico' internazionale, che presenta troppe incognite ("cigni neri"): da *Brexit* all'elezione di Donald Trump emerge una realtà di mutevole ed accelerato cambiamento. Obama, oltre le riforme interne, ha avuto alcuni grandi meriti nello sviluppo del multipolarismo: la redistribuzione delle quote nel FMI a favore della Cina, gli accordi sul clima, l'accordo con l'Iran sul nucleare. Trump è un avversario dichiarato dell'unità europea, favorirà politiche spartitorie dell'Europa. È allora il momento di dire per l'unità europea: "se non ora, quando?" Sarebbe un successo se il PE approvasse entro marzo 2017 i tre

rapporti sulla riforma delle istituzioni europee, quello di Bresso-Brok (riforme da fare a trattati vigenti), di Verhofstadt (andare oltre i trattati) e di Berés-Boege (sulla capacità fiscale dell'Eurozona).

I tre rapporti rispondono agli obiettivi indicati nella MPG approvata dal Congresso di Ancona: 1) conservare l'esistente (euro, Schengen, ecc.); 2) sfruttare tutte le opportunità offerte dai trattati; 3) andare oltre i trattati per rendere possibili nuove politiche. Le indicazioni del 'Gruppo Spinelli' sono incoraggianti, dice che dopo l'approvazione dei tre Rapporti bisogna sviluppare il consenso attorno ad essi. Schultz si sta impegnando. È opportuno che alcuni governi prendano iniziative per il rilancio europeo in vista del 25 marzo 2017. Ci sono situazioni pesanti in Francia, Germania e Spagna, oltre che in Italia. Tutti i governi diventano come Giano bifronte (un po' dicono di voler avanzare, un po' frenano). Il 21 novembre ci sarà un incontro con la segreteria del Presidente del Consiglio per sensibilizzare il governo italiano in vista della scadenza di Roma. Vi parteciperanno anche il Presidente del CIME ed il Segretario della GFE.

Segue la relazione del Segretario nazionale **Franco Spoltore**. L'Italia è ora l'anello debole in Europa. Il fronte della crisi è ancora quello economico, ma non possiamo risolvere i problemi uno a uno, ci vogliono soluzioni europee, ma in un quadro politico che le comprenda tutte. Verhofstadt ha ricordato che le politiche si fanno con le istituzioni, che di politica estera e difesa comune si parla dal '52 (rispondendo alla Spinelli che dice che c'è tempo per queste cose). Siamo tornati al punto in cui o tutto si riconduce ad un quadro politico da definire oppure non si fa niente. Dà conto dei lavori del comitato federale UEF (il Presidente della Commissione esteri del Bundestag ha affermato che ci sarà un'altra crisi economica e noi non abbiamo le strutture per fronteggiarla). Sulle trattative transatlantiche: se c'è la chiusura dell'Europa al mondo sarà la fine, sarà la Cina a fare le trattative con gli altri. Circa l'azione: è passato l'appello dell'UEF e JEF per la manifestazione di Roma e c'è il sostegno ai tre Rapporti. Ci devono essere appoggi

anche dei parlamenti nazionali. Chi sabotava i tre Rapporti va denunciato. La manifestazione deve essere pro-europea, se ci scappa di mano può essere strumentalizzata in funzione anti-europea. Stabilire chi fa che cosa. La manifestazione deve essere più unitaria possibile. L'obiettivo è quello di andare al cambiamento dei trattati. Dobbiamo mostrare all'opinione pubblica e alla classe politica che ci sono persone che sono contro questa deriva anti-europea. Avere il coraggio delle parole. Orgoglio europeo, orgoglio federalista, sostenere chi va sostenuto e denunciare chi deve essere denunciato. In due anni ci giochiamo tutto.

Segue l'intervento del Tesoriere **Claudio Filippi**. Il numero dei nuovi iscritti supera il numero di quelli che lasciano. Chiudere il tesseramento entro fine anno. Sono state approvate due nuove sezioni, Modena e Viterbo, ed è nata la Gfe ad Ancona.

Si apre il dibattito. **Lucio Levi** (Per la manifestazione di Roma dobbiamo rivendicare solo l'unità politica? Non c'è anche il tema della sicurezza? Si può avanzare per gradi per la federazione. È in corso un processo di disgregazione e c'è il problema del consenso al progetto europeo. La petizione ND4E è entrata nei meccanismi decisionali del PE ed è un successo del MFE. Ma non se ne parla nei nostri mezzi di comunicazione); **Grazia Borgna** (ND4E è un'azione federalista che chiede le risorse proprie; a cui hanno aderito tante associazioni e continua a farsi strada nel PE, la Commissione petizione la rimanda alla Commissione Bilancio; ricorda la storia della petizione); **Sante Granelli** (la politica dei piccoli passi è finita; la vittoria di Trump è la scoppola di cui l'Europa ha bisogno per risollevarsi; c'è una scelta consapevole dell'isolazionismo, dettata da un quadro mondiale che non governa più il mondo. È colpa della gente se c'è il nazionalismo? O dei governi? Deve esserci il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. L'iniziativa del governo italiano rappresenta il mezzo attraverso cui passare); **Sergio Pistone** (la vittoria di Trump pone il problema della difesa europea e oggi emergono propo-

ste come all'epoca della CED, quando i federalisti dissero che ci voleva anche la Comunità politica; se si chiede solidarietà nella sicurezza allora ci vuole unità politica. Allora si fece la campagna per la costituente europea. Oggi ci vuole la federazione europea subito, indicando la procedura per arrivarci: è l'obiettivo della manifestazione del 25 marzo; è legittimo che le sezioni favorevoli al Sì nel referendum prendano posizione); **Pierangelo Cangelosi** (Noi abbiamo le risposte ma dobbiamo imparare a spiegarle alla gente; è giusto dire che bisogna dare delle risposte a breve ai disoccupati, ma ci vogliono le istituzioni politiche, se no restano solo discorsi; fare politica da qui al 25 marzo sugli obiettivi della federazione europea); **Francesco Gui** (è riduttivo appoggiare le sole riforme istituzionali europee, dobbiamo dire qualcosa di più, ad es. lotta per tutelare il patrimonio culturale; sul referendum occorre prendere posizione sulla riforma elettorale, chiedendo un "europeum", cioè una legge che consenta la formazione di famiglie politiche europee); **Paolo Ponzano** (*Brexit* o Trump ci dicono cose che non suonano bene per l'Europa; oggi i governi hanno le mani legate dall'opinione pubblica; i cittadini votano sì all'Europa se vedono che è una soluzione positiva; prima rilanciare il progetto europeo, per la democrazia europea, quindi No alla federazione europea subito; prima del 2019 non ci saranno riforme dei trattati, oggi bisogna chiedere politiche per migrazioni, sicurezza, disoccupazione; dopo viene la richiesta della federazione); **Antonio Longo** (il tema della sicurezza europea è da tempo al centro delle nostre richieste - abbiamo anche una petizione specifica su questo - non meno del tema dello sviluppo, che non può esserci se l'Europa non risolve il problema sicurezza; entrambi richiamano il problema della democrazia europea, che non è la somma delle democrazie nazionali, ma è tale compiutamente se c'è il governo; quindi chiedere oggi un governo federale vuol dire rivendicare sicurezza, sviluppo e democrazia europea); **Guido Montani** (riprendere il concetto di 'federatore': lo fu Spinelli nel PE; la 'frusta' di Mazzini verso Cavour servì a fare l'unità; noi siamo stati 'federatori' nel passato,

non più dopo la Convenzione per la Costituzione europea, ora abbiamo una competenza 'concorrente' con il Gruppo Spinelli al PE; la federazione nasce non come stato chiuso, ma aperto, la democrazia europea nasce anche per il mondo; chi entra in Europa deve diventare cittadino europeo); **Alessandro Pilotti** (sul referendum ci sono diverse sensibilità, rispettamole; non utilizzare negativamente il termine populista, che è oppositore di élitista; diciamo allora nazionalista; andare in piazza con entusiasmo; uno slogan per tutti, o si fa l'Europa o si muore); **Raimondo Cagiano** (la scadenza 25 marzo è importante, poi c'è il congresso; la frontiera è il *welfare* europeo e il governo italiano deve dire queste cose sulla frontiera della federazione europea. Possiamo avere più slogan, la farà anche il governo italiano); **Domenico Moro** (il raffronto con gli anni '50 non funziona, non ci sono stati salti nel processo di unificazione, ma solo passi avanti di natura costituzionale; associare la federazione al rapporto Verhofstadt è eccessivo; occorre valutare politicamente il rapporto, entrando nel merito, es. sul bilancio europeo; il *fiscal compact* è stato fatto perché i governi nazionali non hanno fatto il governo federale; chiedere la federazione europea è un fatto politico, non istituzionale; l'euro non si tocca; votiamo per un presidente europeo); **Nicola Vallinotto** (dubita che la federazione europea sia all'ordine del giorno; l'elezione di Trump non aiuta; la globalizzazione porta avanti squilibri e disagi; c'è bisogno di populismo federalista; fare una manifestazione per un'altra Europa; vogliamo anche obiettivi come occupazione, ambiente, ecc.; una manifestazione plurale; fare un passo indietro e lavorare con il Cime per aumentare la partecipazione; ricorda i temi mondialisti cui occorre dedicare più spazio); **Anna Costa** (non è d'accordo con il termine populismo, meglio partecipazione popolare; populismo fa presa sulle paure; lavorare per far capire che senza l'Europa si muore; spiegare nelle scuole i termini del problema europeo; gestire meglio i contatti internet); **Paolo Lorenzetti** (vediamo cosa farà il PE, come andrà il 25 marzo e poi decideremo come proseguire; il *fiscal compact* è stato un provvedimento d'urgenza per salvare euro, ma non può durare all'infinito; se la Germania non vuole più la federazione allora la regola del *fiscal compact* non ha più senso); **Giulio Saputo** (nonostante le crisi si accumulino non si

PROSSIMI APPUNTAMENTI

14 Gennaio 2017

Roma

Comitato centrale

28-29 Gennaio 2017

Milano

Seminario post-Ventotene

25 Marzo 2017

Roma

Marcia per l'Europa

28-29-30 Aprile 2017

Latina

XXVIII Congresso nazionale MFE

27 Maggio 2017

Roma

Comitato centrale

24 Giugno 2017

Milano

Direzione nazionale

16 Settembre 2017

Milano

Direzione nazionale

14-15 Ottobre 2017

(da confermare)

Riunione nazionale

Ufficio del dibattito

11 Novembre 2017

Roma

Comitato centrale

vedono proposte di soluzioni; unirsi in un'ottica intergovernativa? da escludere; tre cose da fare: dare risposte concrete immediate, "sporcarsi le mani" con le associazioni, cercare di avvicinare i cittadini con manifestazioni periodiche per strade; il 25 marzo è un inizio, dopo dobbiamo continuare; trovare un modo di dialogare oltre il discorso istituzionale); **Massimo Malcovati** (davanti alle crisi i governi sanno benissimo che la soluzione sarebbe una statualità europea, non hanno via d'uscita.; occorre che ci sia un governo che faccia *outing*, dicendo che occorre avviare un processo, con una *road map* per giungere ad uno sbocco; allora qual è il senso della manifestazione?. C'è ancora maggioranza europeista, diamogli voce); **Stefano Moscarelli** (parliamo solo tra di noi, Grillo ci ha mostrato che si possono usare strumenti internet; dobbiamo portare in piazza persone mobilitate via internet; velocità delle domande e delle risposte); **Brando Benifei** (urgenza di mobilitare opinione pubblica e governi per un governo federale; oggi c'è contraddizione tra soluzioni sovranazionali e interessi elettorali a breve termine; ci vogliono esempi come quelli della Commissione che sanziona la Apple per mostrare che la Commissione tutela i cittadini anche contro un governo nazionale; nella politica estera si vede che l'Europa non c'è, e dobbiamo dirlo ai cittadini; il TTIP si è fermato perché l'Europa ha detto di no su molte cose; il *fiscal compact* non è rispettato da tempo; ci vuole un 25 marzo all'attacco, proponiamo soluzioni per i cittadini con chiarezza di prospetto, difesa dell'ideale Europa, di costruzione della federazione europea. Non possiamo fare come Grillo che lavora per costruire nemici, noi dobbiamo allargare il fronte. Dobbiamo fare il salto federale); **Francesco Franco** (riprendere iniziativa per prendere contatto con il popolo europeo, per disoccupazione ecc. sviluppare ND4E); **Luisa Tru-mellini** (elezione Trump cambia il quadro e questa Europa non può vivacchiare; la ritirata di Trump sarà devastante. Ci sarà un'altra crisi dell'euro; le riforme istituzionali avverranno assieme a quelle politiche e le politiche si possono fare se c'è un cambiamento istituzionale; i nemici sono fuori da noi; l'opinione pubblica è formata da avversari dell'unità europea, da un 5% che sono critici e poi un 45% che sono europeisti: sono questi quelli da mobilitare per il 25 marzo 2017); **Stefano Castagnoli** (divisione tra

progressisti e conservatori, oggi siamo sulla difensiva; l'Europa che non c'è, questo è il problema; lo slogan dell'85 diceva "chiediamo l'Europa", oggi non è diverso; ad ogni crisi sembra che si perda l'opportunità; se siamo qui e perché vogliamo forzare la mano a chi decide, che non è solo, perché prenda la decisione giusta; il nostro compito è quello portare in piazza la gente; una prova d'orgoglio e di unità); **Salvatore Palermo** (decidiamo bene lo slogan della manifestazione; dobbiamo decidere se l'Europa deve esserci o no; un documento che smuova l'Europa; denunciare chi non vuole l'Europa; dobbiamo parlare ai giovani, porta l'esempio delle GFE nate a Ancona e Macerata. **Ramazzotti** (esperienza nelle Marche per creare un network per coinvolgere gli studenti e docenti); **Mario Leone** (su Trump: il messaggio passato è la vittoria del nazionalismo e la difesa del ceto medio a mezzo di isole fiscali, una cosa che l'Europa non può fare; abbiamo bisogno di una imposizione fiscale europea; preoccupato da lobby finanziarie; nel Lazio faremo consigli comunali aperti); **Salvatore Sinagra** (invita a parlare dei contenuti del referendum, non delle "catastrofi"; Trump ha vinto per i problemi di de-industrializzazione; cosa deve preoccuparci? che quei fattori che hanno fatto vincere Trump ci sono anche in Europa; mettere in agenda una politica basata su investimenti; andiamo su due capisaldi: le istituzioni e le politiche da fare); **Giulia Rossolillo** (è più facile distruggere che costruire; molti sanno che l'Eu-

ropa è la soluzione però restano nell'ombra; manifestare per un'Europa più forte, quindi federale; se passa l'idea che il 25 marzo è una manifestazione contro l'Europa, è un boomerang; lo slogan deve essere inclusivo, ma non generico); **Lamberto Zanetti** (parla di conferenza di Marrakech sull'ambiente e del ND4E; mobilitare 100 città in Europa; lavorare anche con il Movimento Europeo).

Replica Anselmi. Nella nostra tradizione c'è Monnet e Spinelli. È vero che i cittadini non si mobilitano sul tema delle istituzioni, ma noi parliamo anche delle politiche da fare. Il *fiscal compact* è servito a salvare l'euro, ma le regole senza le istituzioni non funzionano. È inevitabile che se non c'è una soluzione europea allora i governi cercheranno qualche soluzione nazionale. Sulla manifestazione dobbiamo puntare al massimo della partecipazione.

Replica Spoltore. Dobbiamo avere la consapevolezza che la manifestazione di Roma è una grande sfida per noi, e non solo in termini numerici. Non possiamo infatti permetterci di mandare la gente allo sbaraglio. Ciò implica che dobbiamo occuparci di tutti gli aspetti: rapporto con le istituzioni, percorso, servizio d'ordine accurato, ecc. Nell'incontro del 21 novembre sottoporremo ai nostri interlocutori le nostre ipotesi, ma dobbiamo aver presente che prima del referendum del 4 dicembre sarà difficile avere delle risposte da parte del Governo.

Ordine del giorno

Il Comitato centrale del MFE riunito a Roma il 12 novembre 2016,

prendendo atto con soddisfazione

- che il Parlamento europeo ha intenzione di votare per la fine dell'anno i due rapporti in discussione nella Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo noti come *Bresso-Brok*, sul miglioramento del funzionamento dell'Unione europea sfruttando le potenzialità del Trattato di Lisbona, e *Verhofstadt*, sulla possibile evoluzione delle attuali istituzioni oltre i trattati esistenti; nonché il rapporto *Böge-Beres* in discussione nella Commissione affari economici del Parlamento europeo sulla creazione di una capacità di bilancio autonoma per l'Eurozona,

invita le sezioni ed i militanti

- ad intensificare i contatti con i Parlamentari europei eletti nelle rispettive circoscrizioni affinché si impegnino a sostenere e far approvare nei tempi fissati i tre rapporti, e aderiscano e partecipino alla marcia per l'Europa del 25 marzo prossimo a Roma;
- a proseguire la mobilitazione per promuovere una larga partecipazione di cittadini, istituzioni e rappresentanti di forze politiche, sociali e culturali alla manifestazione unitaria per l'Europa per il rilancio europeo. Rilancio che passa attraverso l'ormai indilazionabile trasformazione in senso federale e sovranazionale delle istituzioni europee con un governo europeo sotto il controllo del Parlamento europeo.

Approvazione dei documenti.

Dopo aver respinto a maggioranza un'aggiunta formulata da Vallinotto, il Comitato centrale ha approvato l'odg sulla manifestazione di Roma proposto dal Presidente e dal Segretario, con nessun voto contrario e 9 astenuti. È stato poi approvato all'unanimità il Regolamento per il XXVIII Congresso nazionale, compresa l'aggiunta del punto n. 7. Sempre all'unani-

mità è stata approvata la modifica dell'art. 23 del Regolamento applicativo dello Statuto per recepire l'accordo intervenuto con la GFE. Dopo che il Presidente si era impegnato a far presente il problema nell'incontro del 21 novembre, è stata invece respinta a maggioranza una dichiarazione proposta da Grossi sull'uso della bandiera europea durante le conferenze stampa del Presidente del Consiglio. Parimenti respinta a maggioranza una risoluzione presentata da Francesco Franco.

Convocazione del Congresso nazionale.

Il Presidente informa che ben tre sezioni si sono offerte di organizzare il Congresso nazionale nella propria città: Bologna, Latina e Lecce. Dopo aver ringraziato le tre sezioni, Anselmi, d'accordo col Segretario Spoltore, propone di accettare la candidatura di Latina. Intervengono il Segretario della sezione, **Daniela Parisi**, ed il Segretario regionale **Mario Leone** per illustrare le diverse opportunità offerte dalle istituzioni locali per il Congresso. La candidatura di Latina viene approvata all'unanimità, mentre a maggioranza vengono scelti i giorni del Congresso: venerdì 28, sabato 29 e domenica 30 aprile. Viene infine approvato il calendario delle riunioni istituzionali per l'intero 2017.



6 **IN EUROPA****L'Europa vince, il riformismo nazionale perde**

La giornata del 4 dicembre 2016 sarà ricordata per due risultati elettorali che, pur indirizzati verso obiettivi politici nazionali diversi, avevano una platea comune: quella europea.

Le elezioni presidenziali in Austria chiedevano agli elettori di esprimersi su due visioni politiche nettamente alternative, una basata sul mantenimento del progetto 'europeo', l'altra su un sostanziale ritorno al nazionalismo. Quest'alternativa era espressa in modo secco, nella contrapposizione tra il candidato europeista ed ecologista Alexander Van der Bellen e quello ultranazionalista Norbert Hofer. La netta vittoria del candidato europeista sta a significare che quando l'alternativa tra europeismo e nazionalismo viene posta in modo chiaro, il progetto europeo è ancora più forte di quello nazionale. Malgrado la crisi economica e l'impatto del fenomeno migratorio sull'opinione pubblica, malgrado i media dipingano da anni un'Europa dominata da nazionalismi vincenti, l'elettorato austriaco ha compreso che l'unità europea è la soluzione e non il problema. Da anni sentiamo parlare, in modo molto interessato, di un rifiuto dell'Europa da parte dell'opinione pubblica, di un movimento crescente di protesta populista ed antieuropea, che sembra debba travolgere le istituzioni europee create in cinquant'anni di storia di integrazione economica, sociale e politica. **L'elezione austriaca ci dice invece che si può battere il nazionalismo risorgente.** Ma ad una condizione: **presentare in modo chiaro ed esplicito il 'progetto europeo' unitamente ai valori di libertà, uguaglianza e solidarietà.** Van der Bellen ha vinto perché ha detto, senza giri di parole, che voleva un'Austria "europeista", che bisogna far avanzare il progetto dell'unità europea.

Concetti che non erano presenti nel referendum italiano sulla riforma costituzionale. Qui il problema era quello di una modifica dell'impianto costituzionale del bicameralismo, volto a rendere più efficiente il processo legislativo ed il rapporto tra Stato e Regioni. Il senso ultimo delle proposte di modifica era quello di una autoriforma del sistema costituzionale italiano. Una classica sfida di tipo 'riformista', forse l'ultima sfida, dopo quelle tentate, senza successo, negli anni '90. La finalità era quella di mo-

strare che si era in grado di assicurare il problema della governabilità ad un Paese che ha avuto mediamente un governo l'anno nella sua storia repubblicana. Non è un caso infatti che l'Italia risulta, assieme alla Grecia, il Paese con la peggiore qualità istituzionale, intesa come "l'insieme delle norme e delle politiche capaci di garantire una base di partenza comune a tutti gli attori economici" (dal Bollettino della BCE del 4 agosto 2016).

Il problema di fondo era dunque quello di mettere alla prova le capacità del riformismo italiano, in un momento storico in cui il Paese ha bisogno di modernizzare le proprie strutture istituzionali, per essere più efficiente nell'erogazione dei servizi, più competitivo come sistema e soprattutto per poter essere protagonista nelle scelte europee che si impongono: *Brexit*, politica di sicurezza e, in generale, le modifiche istituzionali che saranno al centro del dibattito europeo già nel 2017.

Ebbene, l'esito di questo referendum ci dice che il riformismo italiano ha fallito. Al netto degli errori politici che possono esser stati commessi dal governo, al netto dell'opposizione populista e della destra politica, ciò che emerge in modo impressionante è la spaccatura politica che si è prodotta nel fronte riformatore, incapace di chiamare attorno a sé un'area maggioritaria di opinione pubblica. In questi settant'anni non sono molte le esperienze di grandi riforme nazionali che hanno resistito all'usura del tempo, a parte quelle di carat-

tere 'civile', quali il divorzio o l'aborto, ad esempio. **Le vere riforme in questo Paese - anzi le 'rivoluzioni' - le ha fatte il processo di unificazione europea:** la fine del protezionismo e l'apertura dei mercati, che hanno consentito il 'miracolo economico' e lo sviluppo industriale di un paese fondamentalmente agricolo; la crescita del mercato interno europeo, che ha consentito l'emergere di una società moderna nei costumi, nello sviluppo imprenditoriale e nella mentalità cosmopolita delle giovani generazioni; la nascita dell'euro, che ha cancellato l'idea di uno sviluppo economico basato sulle svalutazioni competitive della moneta, come pure quelle di una crescita basata sul debito pubblico. E tante altre ancora.

La riforma del Senato è stato un tentativo di auto-riforma del sistema nazionale, quasi a mostrare che lo Stato nazionale era ancora riformabile da sé, che poteva ancora dire all'Unione Europea "ci sono anch'io", "sono ancora capace di cambiare da solo", "sono io che decido ciò che devo fare per cambiare". Era questo il senso profondo del messaggio del governo Renzi, quasi una sfida all'Europa sul tema del cambiamento.

Ebbene, questa sfida è stata persa dal riformismo italiano. Da tutto il riformismo, non solo da quello rappresentato dal governo, ma anche da quello rappresentato dall'opposizione. Perché il messaggio è chiarissimo, anche grazie alle percentuali della sconfitta: l'Italia è un Paese non riformabile da sé. **E questa è una catastrofe per la sinistra italiana.**

Ancora una volta l'input riformatore dovrà venire dall'Europa, dalla sua

capacità di generare trasformazione politica ed istituzionale per sé e per i Paesi membri dell'Unione. Di un processo di rinnovamento europeo ambiva ad esser parte importante anche il governo italiano di Renzi, in un ruolo da protagonista. Non sappiamo se sarà così il 25 marzo 2017, quando a Roma il Consiglio europeo deciderà se affrontare o meno i nodi delle riforme istituzionali europee. Ora il governo italiano è certamente più debole.

La vittoria del fronte del NO è dunque la rappresentazione plastica del suicidio della sinistra riformatrice italiana. È, se vogliamo, la conferma di un antico postulato del pensiero federalista: **il declino storico dello stato nazionale comporta anche la deca-**

denza delle sue istituzioni politiche. Priva di una spinta propulsiva autonoma verso il cambiamento la politica

L'unità europea è ancora la vera rivoluzione della politica

nazionale può svolgere ancora un ruolo solo se si pone al servizio della costruzione di un ordine politico nuovo, quello della federazione europea. La linea del progresso è dunque ancora rappresentata da *«coloro che vedranno come compito centrale quello della costruzione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso quello scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale»* (da il *Manifesto di Ventotene*).

Antonio Longo

Dichiarazione del Presidente MFE sul referendum italiano

La netta vittoria del No nel referendum sulla riforma della Costituzione apre una fase di incertezza che potrebbe mettere in discussione l'appartenenza del nostro Paese all'Unione monetaria e, più in generale, la stessa partecipazione all'Unione europea. L'urgenza di far approvare da entrambe le Camere la legge di bilancio; il bisogno di avere quanto prima un governo che rassicuri insieme ai cittadini le istituzioni europee ed i nostri partner, anche in vista del Consiglio europeo previsto il prossimo 25 marzo per le celebrazioni del 60° anniversario dei Trattati di Roma; infine la necessità di approvare una legge elettorale per i due rami del Parlamento che assicuri la futura governabilità: questi sono i principali appuntamenti che ci aspettano nei prossimi giorni e mesi. Purtroppo è facile prevedere che, se la crisi non sarà governata, la speculazione internazionale si accanirà, nonostante lo scudo offerto dalla BCE, sul nostro debito pubblico ed ancor più sul nostro sistema bancario, mettendo a repentaglio i passi finora compiuti.

Come in varie altre occasioni, spetta anzitutto al Presidente della Repubblica indicare un percorso che non faccia deragliare il nostro Paese dal cammino che ha intrapreso nell'immediato dopoguerra. Il Presidente Mattarella in questi primi anni del suo mandato ha espresso con forza le sue ferme convinzioni a favore dell'unificazione europea. I federalisti europei confidano nella sua saggezza e nella sua determinazione per mantenere l'Italia nel solco tracciato da tutti i suoi predecessori nonché da Alcide De Gasperi e da Altiero Spinelli.

Non mancano anche nel nostro Paese le forze più responsabili che sanno quali incalcolabili costi avrebbe per l'Italia l'abbandono dell'ancoraggio europeo. Le elezioni presidenziali svoltesi in Austria nello stesso giorno del nostro referendum dimostrano che queste forze, se sanno ben indicare i loro obiettivi e la nefasta alternativa offerta dal populismo e dal nazionalismo, possono ancora prevalere ed anzi guadagnare maggiori consensi, com'è accaduto nel breve arco di pochi mesi nel Paese vicino.



Alexander Van der Bellen, il neo-presidente dell'Austria

L'elezione di Trump e l'Europa



Il nuovo presidente degli USA, Donald J. Trump

Grande sorpresa mista a notevoli dosi di preoccupazione ha accolto la notizia il 5 novembre scorso che il tycoon newyorkese Donald J. Trump aveva inaspettatamente vinto le elezioni in USA. Subito dopo l'elezione, la domanda che ha attraversato il mondo intero è stata: cosa cambierà nelle scelte della politica americana, sia all'interno che all'estero? Appariva ovvio infatti, dall'esame del dibattito elettorale e dalle dichiarazioni rilasciate dal candidato Trump, che vi sarebbe stata una grande discontinuità nelle sue scelte politiche rispetto a quelle della presidenza Obama e della candidata democratica sconfitta Hillary Clinton.

Con le prime scelte sui membri del suo gabinetto, i preoccupati interrogativi aumentavano, evidenziando anche una serie di apparenti contraddizioni. Come faceva osservare Yascha Mounk della Harvard University (CNN - opinions, 13 dicembre 2016): «Il gabinetto di Donald Trump sta prendendo forma ed i suoi membri sembrano rappresentare un mix incoerente di ideologie [...] ci sono figure radicali come Steve Bannon le cui opinioni su razza e immigrazione sono assai distanti dal mainstream repubblicano. Dall'altro lato ci sono i miliardari e i chief executive come (presumibilmente) Rex Tillerson [...] che probabilmente vorranno attuare una versione oltranzista dell'ortodossia economica repubblicana». «Si dovrebbe ritenere che questi due gruppi siano troppo di-

sparati per governare insieme efficacemente». Al contrario, potrebbe funzionare: «Ciò che a prima vista appare come una profonda contraddizione può in effetti suggerire una strategia sorprendentemente coerente: le scelte del gabinetto di Trump indicano un piano per fornire ai suoi elettori ciò che essi vogliono su questioni quali la razza, l'identità, l'immigrazione - anche se trascura i loro interessi su tasse, health-care e diritti».

Se "coerenti" contraddizioni sembrano marcare le scelte di politica interna del nuovo presidente, meno dubbi sembrano esserci per quanto riguarda le sue scelte di politica estera e di rapporti con gli alleati. Marta Dassù (La Stampa - 14 dicembre 2016), che riferisce da Washington, osserva che: «pur se nessuno sembra poter prevedere cosa farà il neo presidente, è più semplice dire ciò che non farà: continuare come prima [...] l'elezione di Trump segna la fine di un'epoca [...] il sistema internazionale del dopo guerra fredda esce definitivamente di scena. L'America non ne sarà più il pilastro». In proposito da molte parti si sottolinea un'affermazione del Trump candidato: «La Nato è obsoleta», con tutte le conseguenze che questa affermazione comporta per quanto riguarda gli equilibri geopolitici soprattutto in Europa. Quindi, quale politica estera? Risponde ancora

Dassù: «la politica estera di Trump sarà transactional, contrattuale. Ossia? Ossia un approccio fondato - più che su istituzioni, principi, alleanze stabili - su accordi ad hoc. Su deal temporanei: è il metodo del business applicato alla diplomazia» (e di questo approccio business-like applicato alla diplomazia, la nomina - se confermata - di Rex Tillerson, CEO del gigante petrolifero ExxonMobil, alla segreteria di stato, sarebbe l'ovvio e preoccupante sigillo). Uno di questi deal potrebbe aver luogo con la Russia di Putin - osserva ancora Marta Dassù - : «il deal con un avversario - appunto Putin - può venire prima della difesa di un alleato. Contano i singoli interessi americani; conta meno di prima la salvaguardia generale del sistema occidentale, con i suoi valori liberali e le sue istituzioni multilaterali più o meno traballanti».

E nei confronti dell'Europa? Si è osservato che Trump ha finora parlato poco di Europa. Ha però (casualmente) lodato la Brexit e suggerito che anche Italia e Francia dovrebbero abbandonare l'Unione. Si tratta di affermazioni gravi - ma in linea con l'approccio pragmatico e anti-ideologico sopra ricordato, che sarebbe riduttivo definire neo-isolazioniste, in quanto prospettano piuttosto un possibile attivismo nord-americano (ad esempio nei confronti della Russia, anche nel quadro medio-orientale) e che potrebbe addirittura scontrarsi con gli interessi degli europei.

E, a fronte di queste prospettive, come reagisce la classe politica europea? Le prime reazioni sono un tentativo di negare l'evidenza e di augurarsi che il diavolo non sia così brutto come lo si dipinge. Qualcuno ha evocato le preoccupazioni che erano state espresse al tempo dell'elezione di Reagan, postulando che anche Trump non potrà non adeguarsi al criterio tradizionale dell'unità del mondo occidentale. Una sorta di manifesto con un elenco delle prospettive positive che avrebbe la continuità dell'alleanza atlantica è contenuto nel messaggio

a firma Donald Tusk, Jean-Claude Juncker e Jens Stoltenberg, pubblicato anche su La Repubblica il 14 dicembre 2016, dal titolo «Più cooperazione tra Europa e Nato». Un classico esempio di wishful thinking, come pure l'affermazione del

Metodo del business in politica estera

lo stesso Stoltenberg alla CNN (Jannuzzi - 16 novembre 2016): «L'Alleanza (la NATO) è forte, unita e quanto mai necessaria e tale resterà».

Tuttavia, nei corridoi più responsabili delle capitali europee la preoccupazione monta. Secondo Spiegel online (9 dicembre 2016 - «Europeans Debate Nuclear Self-Defense after Trump Win») nel quartier generale della NATO a Bruxelles, ma soprattutto a Berlino, ci si interroga se l'affermazione che la NATO è sorpassata implichi che verrà a mancare la copertura nucleare tradizionalmente offerta all'Europa dagli Stati Uniti. «Per più di 60 anni - ricorda lo Spiegel - la Germania ha affidato la sua sicurezza alla NATO e agli Stati Uniti. Senza un deterrente credibile, gli stati europei membri della NATO sarebbero vulnerabili a possibili minacce (anche nucleari) dalla Russia. Sarebbe la fine dell'alleanza trans-atlantica». A metà novembre, ricorda sempre lo Spiegel: «Roderich Kiesewetter, presidente per i cristiano democratici del Comitato per la Politica estera del Parlamento tedesco ha proposto uno scudo nucleare franco-britannico, nel caso in cui Trump metta in discussione la protezione americana dell'Europa». In Germania vi è una sensibilità particolare su questo tema, visto che la Germania si è impegnata nel 1975 a non disporre di armamenti nucleari, pur affermando, nei documenti di ratifica del Trattato, che: «nessuna clausola del trattato possa essere interpretata per impedire ulteriori sviluppi dell'unificazione europea, specialmente la creazione di una Unione Europea con appropriate capacità». Cosa significhi questa affermazione fu reso esplicito nel corso del dibattito al Bundestag dal capogruppo del Partito Liberale (allora alleato del governo Kohl) il 20 febbraio del 1974; «È ancora possi-

bile sviluppare un potere nucleare europeo».

E sul tema più ampio della necessità di dar vita ad un sistema europeo di sicurezza (anche esterna) sembra che si stia dibattendo anche ufficialmente nei vertici europei e nelle istituzioni dell'Unione. (cfr. nostri articoli di pag. 8-9, ndr)

Tutto bene dunque? L'Europa reagisce prontamente ed efficacemente alla minaccia neo-isolazionista che arriva da oltre Atlantico? Non credo si debba essere troppo ottimisti. Come in altre occasioni, la risposta delle istituzioni europee (e degli Stati membri) sembra essere: too little, too late (troppo poco e troppo tardi). Il dibattito in corso sembra concentrato sulla questione della difesa dalla minacce tradizionali esterne e non affronta le questioni di politica internazionale ove un vuoto - od un "pieno ostile" - nord-americano rischiano di aggravare i conflitti, anche sanguinosi (Siria, Iraq, Palestina, Libia, Yemen, ecc.) il cui conto continuerà ad essere presentato agli europei, non solo con il terrorismo ma anche con le migrazioni in massa. La cooperazione strutturata in materia di difesa non basta. A parte le discussioni - che evocano le prese di posizione di Spinelli e del MFE al tempo della CED - su chi comanderà l'esercito europeo che potrebbe nascere dalla cooperazione strutturata, una politica di difesa non può sussistere se non è accompagnata da una politica estera che disponga di tutti gli strumenti della diplomazia e questo postula, come spiegava Spinelli a De Gasperi al tempo della CED, la costituzione di uno stato europeo (ovviamente federale e democratico) che accompagni alle competenze in materia di difesa anche quelle della diplomazia in senso lato, in-

Uno Stato europeo per una difesa europea

cludendo la capacità di attivare iniziative di pacificazione, quali ad esempio un nuovo piano di aiuti economici (sul modello del Piano Marshall) per le aree più arretrate ai confini dell'Europa.

Solo in questo modo - indipendentemente dalle scelte del neo presidente nord-americano - l'Europa, uno stato federale europeo, potrà tornare ad essere una protagonista attiva della politica mondiale con un grande progetto per la conservazione della pace e per lo sviluppo di tutti i popoli.

8 ISTITUZIONI

L'evoluzione del dibattito sulla difesa in Europa

L'esito del referendum sulla *Brexit* e la vittoria di Donald Trump alle presidenziali americane hanno instillato il ragionevole timore che "il dividendo della pace" stia per finire: il dibattito politico in tema di sicurezza e difesa europea comuni è ripreso con tanto vigore anche perché per almeno un decennio il settore della difesa ha subito tagli in tutti gli Stati membri.

La Commissione Europea, guidata dall'Alto Rappresentante, Federica Mogherini, ha definito nel maggio 2016 il quadro del dibattito in materia con la proposta di *Strategia Europea Globale*. Sono seguiti documenti integrativi, quali le iniziative congiunte dei governi di Francia e Germania nello scorso giugno ed un importante contributo del Governo italiano a luglio 2016. Nel mese di novembre 2016 il Consiglio degli Affari Esteri approva la *Global Strategy*, a Bratislava, successivamente approvata anche dal Consiglio Europeo del 15 dicembre 2016 a Bruxelles.

Questa strategia, senza porre in questione il tema - fondamentale ai fini della democrazia - di uno sviluppo politico parallelo a quello militare, concerne l'implementazione di varie iniziative per il 2017, in particolare la creazione di un **Quartier Generale europeo**, lo sviluppo dei **Battle Groups** e di un meccanismo per aumentare l'integrazione delle forniture ed equipaggiamenti militari. La Commissione Europea intanto presenta un **Piano di difesa europea**, la cui sua pietra angolare è la creazione di un **Fondo per la difesa europea**, primo passo verso un bilancio autonomo dai contributi dei singoli Stati membri. Il Parlamento europeo ha contribuito attivamente al dibattito approvando il 22 novembre 2016 la risoluzione per una "Unione Europea per la Difesa" (rapporto Urmas Paet) e un rapporto preparatorio sulla definizione della Politica di Sicurezza e Difesa Comune all'interno del Trattato di Lisbona (rapporto Michael Galher e Esteban Pons). Da ultimo il 30 novembre la Commissione europea ha proposto un **Piano d'azione europeo in materia di difesa**, che pone l'esigenza primaria di dotare il settore della difesa di maggiori risorse e più autonomia finanziaria. Il Piano è stato approvato da parte del Consiglio europeo del 15-16 dicembre (vedi riquadro sotto).

Gli elementi di novità introdotti sono molteplici. I principali punti toccati dal Piano d'azione della Commissione sono:

- 1) **Quartiere generale militare europeo:** pianifica e dirige missioni militari in coordinamento con le forze civili, in totale autonomia dalla NATO. Tale proposta può rappresentare un'opportunità per l'avviamento di un processo di amalgama tra i vari stati maggiori europei e per la formazione di un corpo direttivo intereuropeo.
- 2) **Forze militari permanenti europee:** superare e trasformare gli attuali *Battle Groups* a rotazione in forze militari permanenti europee che possono essere dispiegate mediante decisione del Consiglio dei ministri della difesa;
- 3) **Fondo europeo per la Difesa:** la proposta



costituisce un primo passo per superare l'attuale sistema basato esclusivamente sui contributi di ciascun Stato membro. Inoltre il fondo avrebbe come scopo lo sviluppo di progetti di ricerca in campo militare (per almeno 500 milioni l'anno a partire dal 2020) e per finanziare l'acquisizione di assets infrastrutturali a livello dell'UE (in grado di mobilitare almeno 5 miliardi di euro annui), le operazioni del Quartier generale e le missioni UE. Il fondo dovrà essere finanziato sia da risorse proprie dell'UE (imposte europee e *bonds* per la difesa europea), sia da contributi dei singoli Stati membri basati sul PIL.

Per l'avvio di tali progetti lo strumento istituzionale invocato da più parti, non da ultimo dal Parlamento europeo nella risoluzione del 22 novembre, è la costituzione di una **Cooperazione strutturata permanente in materia di difesa** (PESCO), grazie alla copertura legale offerta dall'articolo 42, paragrafo 6, TUE e all'articolo 41, paragrafo 3, TUE.

L'avvio di una PESCO consentirebbe di generare risparmi, ottimizzare risorse ed evitare costose duplicazioni in molti settori della difesa. La cooperazione strutturata permanente tuttavia, a differenza dell'Unione monetaria, avrà un assetto prettamente intergovernativo, in quanto a livello finanziario dipende dalla contribuzione dei singoli Stati membri mentre a livello decisionale saranno sempre gli Stati

membri ad avere l'ultima parola per via del ruolo preminente attribuito al Consiglio a discapito delle altre istituzioni europee.

Anche se vi sono decisivi passi avanti verso la formazione di una volontà politica favorevole per la messa in comune di risorse e apparati infrastrutturali, le proposte avanzate sono ancora

sviluppate dentro una logica di cooperazione intergovernativa e non si pongono minimamente il problema che nessun progetto di "Unione europea della difesa" possa andare avanti senza un'"Unione politica dell'Europa".

Davide Negri

Difesa Comune Europea: le proposte della Commissione Europea, Germania, Francia e Italia

Commissione europea. Il dibattito della difesa europea si muove sul solco della *Global Strategy della Commissione europea*, presentata al Consiglio europeo di fine giugno 2016. Il documento, senza uscire dalla logica del metodo intergovernativo, chiede un maggior impegno degli Stati membri a: 1) sfruttare le possibilità già esistenti del Trattato di Lisbona - come i *Battle Groups*; 2) migliorare il coordinamento e la pianificazione delle operazioni militari e civili congiunte; 3) ad identificare le attività industriali e tecnologiche strategiche da promuovere in comune nel campo della difesa.

Germania e Francia. Parigi e Berlino hanno inviato ben tre contributi congiunti dopo quello della Commissione. Il terzo e più rilevante contributo, dei ministri della difesa Jean-Yves Le Drian e Ursula von der Leyen (11 settembre) ha ribadito l'importanza di tradurre in azioni concrete la *Global Strategy*, di utilizzare le cooperazioni strutturate permanenti e di istituire un quartier generale. Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, Francia e Germania, pur auspicando la creazione di nuovi strumenti finanziari dedicati, non hanno voluto specificare come reperirli e governarli.

Italia. Il contributo italiano sulla *Global Strategy*, dei Ministri degli esteri Gentiloni e della difesa Pinotti, si pone il problema della natura di un esercito europeo. Il paper suggerisce di fare un passo avanti: «gli Stati membri con un più alto livello di ambizione si preparino ad avanzare verso una Unione europea della Difesa». Il modello di riferimento sarebbe quello di Schengen, in cui «i paesi disposti a condividere forze, comandi, controllo, manovra e capacità di intervento potrebbero creare una Forza multinazionale europea (FME) in permanenza a disposizione del Quartier Generale della UE» per costituire «il nucleo iniziale della futura Forza integrata europea».

La sovranità politica europea per la difesa del continente

Il 2016 ci ha lasciato una tragica combinazione di eventi che hanno scatenato ripercussioni imprevedibili; le geometrie globali stanno mutando, ridefinendo i rapporti internazionali. Qualcosa sta cambiando, e sarebbe aleatorio ritenere questi movimenti ambigui fenomeni marginali.

L'Europa è la grande vittima. I legami con gli USA andranno ripensati nell'immediato. Da un lato l'UE, che ora negozia la rottura della colonia anglosassone, si trova costretta a rinunciare ad un attore fondamentale per stabilire la natura del rapporto tra le due potenze. Dall'altro Donald Trump, esprimendosi ripetutamente in favore di una comunicazione più positiva con il Cremlino, sembra intenzionato ad obliterare senza troppe remore il vecchio continente in quanto soggetto politico di pari statura. Dov'è, inoltre, sottolineare un altro dato rilevante della visione politica del tycoon: rendendo esplicite le sue intenzioni, egli intende riorganizzare l'Alleanza Atlantica, additando gli stati veterocontinentali come soci opportunisti ed irresponsabili e giurando di essere pronto ad ostracizzare partners inaffidabili.

Le critiche sono fondate; Obama stesso aveva condannato la debolezza geopolitica dell'UE, rintracciando in essa la causa primaria di un tremendo vuoto di potere, con una sola determinante differenza rispetto al neoletto: egli auspicava alla progressiva formazione di una "strong and prosperous and democratic and united Europe"; Trump, dal canto suo, ne preferirebbe una versione nazionalista e frammentata, attirato dal profumo di affari lucrosi; piccola deformazione professionale.

L'Europa, inseguendo desideri velleitari, corre il rischio di rimanere indifesa, attanagliata dalla morsa ferrea di molteplici crisi.

Per questa ragione, oggi è tema di generale accordo l'istituzione di un sistema di sicurezza e di difesa europeo, che possa garantire rilevanza militare, e quindi anche influenza politica, al nostro continente. La natura specifica di questo sistema, invece, è motivo di acceso dibattito.

Le proposte raccolte nella *Global Strategy* dell'Alto Rappresentante Federica Mogherini, che intendono rispondere all'urgenza di edificare un sistema di difesa che garantisca autonomia e indipendenza dalla NATO, devono essere valutate con attenzione e rispetto; noi federalisti, pur acclamando ogni minimo avanzamento del processo di integrazione, consideriamo queste prime iniziative insufficienti nel lungo periodo. Seguendo gli schemi imposti dalle regole degli attuali trattati, esse non consentono la creazione di un effettivo polo di potere militare europeo, indipendente dai veti dei singoli stati. **La clausola imprescindibile della formazione di**

un sistema europeo di sicurezza integrata è lo sviluppo di istituzioni politiche federali, che raccolgano alcune funzioni nazionali gestendole in maniera autonoma e sovrana.

Quest'idea spaventevole era una forte consapevolezza nel lontano 1951, quando, istituita la CEE e quasi istituzionalizzata la CED, si era parallelamente impostato il progetto di trattato costitutivo della Comunità Politica europea, organismo dotato dei poteri necessari per gestire le funzioni trasferite a livello europeo.

La moneta unica ha già mostrato le debolezze e le contraddizioni di un sistema unitario non governato da un potere politico; le stesse si estenderanno anche ai campi considerati, se gli stati dovessero un'altra volta scegliere la via della blanda cooperazione, che ormai non è più in grado di fornire benefici concreti.

L'approccio di Altiero Spinelli al processo di integrazione, che evidenziava l'importanza assoluta di un primo salto politico federale come *conditio sine qua non* per ogni altro progresso, ritorna oggi in auge, rivelandosi un modello antesignano, razionale ed efficace per superare le aporie alle quali l'Europa è stata condotta, esasperando l'approccio funzionale e riducendolo ad una forma opportunistica di vivere il progetto europeo.

Negarlo sarebbe deleterio: l'UE, che sta attraversando una fase delicatissima della sua crescita, si è rivelata un soggetto politico lento e timoroso. Da decenni il bisogno di un grande

cambiamento istituzionale e politico è tema di dibattito, ed il processo di integrazione è stato la risposta a questo bisogno. La posta in gioco è l'indipendenza politica dell'Europa, e la cura di un modello civile, sociale e culturale senza simili nel mondo.

Sebbene il motto latino "*audantes fortuna iuvat*" non possa ambire ad alcuna validità teorica, ben più veritiere sono le parole che lo completano: "*timidosque repellit*".

Il destino respinge chi, inerme o impaurito, non agisce.

Andrea Apollonio



Riunione del Consiglio europeo (15 dicembre 2016)

Conclusioni in tema di sicurezza esterna e difesa

Riproduciamo di seguito i punti pertinenti del comunicato (nostri i caratteri in corsivo e grassetto)

- 10. Gli europei sono tenuti ad assumersi una maggiore responsabilità per la loro sicurezza.** Nell'ottica di rafforzare la sicurezza e la difesa dell'Europa in un contesto geopolitico complesso e proteggere più adeguatamente i cittadini, confermando gli impegni precedentemente assunti in questo senso, il Consiglio europeo sottolinea la necessità di intensificare gli sforzi, anche destinando sufficienti risorse aggiuntive, tenendo conto al tempo stesso degli impegni giuridici e delle situazioni nazionali. L'Unione europea e i suoi Stati membri devono poter contribuire in modo decisivo agli sforzi collettivi nonché agire autonomamente, se e quando necessario, e con i partner, quando possibile.
- 11. Il Consiglio europeo approva le conclusioni del Consiglio del 14 novembre e del 17 ottobre 2016 sull'attuazione della strategia globale dell'UE nel settore della sicurezza e della difesa, che definisce il livello di ambizione dell'UE. Invita l'Alto Rappresentante e gli Stati membri a darvi un seguito esaustivo.** In particolare, facendo seguito alle conclusioni del Consiglio, nei prossimi mesi l'Alto Rappresentante presenterà proposte per quanto concerne lo sviluppo delle capacità civili, i parametri per una revisione coordina-

ta annuale sulla difesa sotto la guida degli Stati membri, il processo di sviluppo delle capacità militari tenendo conto della ricerca e tecnologia (R&T) e degli aspetti industriali, *l'istituzione di una capacità permanente di pianificazione operativa e condotta a livello strategico*, il rafforzamento della pertinenza, utilizzabilità operativa e schierabilità degli strumenti di reazione rapida dell'UE, elementi e opzioni *per una cooperazione strutturata permanente inclusiva*, che si basino su un approccio modulare e definiscano eventuali progetti, nonché l'inclusione di tutte le esigenze nell'ambito dell'iniziativa per il potenziamento delle capacità a sostegno della sicurezza e dello sviluppo (CBSD). In questo contesto, *il Consiglio europeo invita i co-legislatori a lavorare rapidamente sulla proposta della Commissione in materia di CBSD al fine di raggiungere un accordo nel primo semestre del 2017.*

- 12. Il Consiglio europeo accoglie con favore le proposte della Commissione relative al piano d'azione europeo in materia di difesa quale contributo per lo sviluppo di una politica europea di sicurezza e di difesa. Si invita il Consiglio a esaminare tempestivamente le proposte della Commissione in**

materia. Si invita la BEI a esaminare iniziative volte a sostenere gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo in materia di difesa. Si invita inoltre la Commissione a formulare, nel primo semestre del 2017, proposte per l'istituzione del Fondo europeo per la difesa, anche riguardo allo sviluppo congiunto di capacità convenute di comune accordo dagli Stati membri.

- 13. Il Consiglio europeo sollecita un rapido seguito alle conclusioni del Consiglio del 6 dicembre 2016 che attuano la dichiarazione congiunta firmata a Varsavia dai leader dell'UE e della NATO, evitando la duplicazione delle attività e garantendo la complementarità tra l'UE e la NATO, per quanto riguarda le minacce ibride, le questioni marittime, la cibersicurezza, la comunicazione strategica, le capacità di difesa, l'industria e la ricerca nel settore della difesa, le esercitazioni, e lo sviluppo di capacità di difesa e sicurezza.**
- 14. Il Consiglio europeo chiede che i lavori nel campo della sicurezza esterna e della difesa procedano rapidamente e invita il Consiglio a riferire in marzo in modo da consentire al Consiglio europeo di esaminare i progressi compiuti. Fornirà ulteriori orientamenti strategici in giugno.**

10 | SOCIETÀ

Gli europei vivono più a lungo ma non sempre in buona salute

I nostri sistemi sanitari non funzionano tanto bene. La relazione congiunta della Commissione europea e dell'Ocse (Uno sguardo alla sanità: Europa 2016) ci dice che devono essere più efficaci e più accessibili. Infatti, circa 550 mila ogni anno fra quelle in età lavorativa, muoiono per malattie che si potrebbero evitare. Circa 50 milioni di cittadini soffrono di diverse malattie croniche: i decessi delle persone in età lavorativa ammontano a oltre mezzo milione ogni anno. Molto serio è il problema del tabagismo e dell'obesità: di certo non abbiamo la grave situazione degli Stati Uniti ma anche nel nostro continente il 16 % degli adulti è obeso, un numero in aumento rispetto all'11% nel 2000. Un europeo su cinque, poi, fuma.

I sistemi sanitari devono essere anche più accessibili: non solo in Italia ci si lamenta delle lunghe attese in ospedale o per fare una visita. In tutta Europa il 27% dei pazienti va al pronto soccorso perché non è disponibile un'assistenza sanitaria di base. In media il 15% della spesa sanitaria è pagata direttamente dai pazienti. Per gli europei più poveri la probabilità di non ricevere un'assistenza per ragioni economiche è 10 volte superiore rispetto alle persone più benestanti.

Tutto ciò implica un costo annuo di cir-

ca €115 miliardi per le economie dell'Ue. Le politiche di prevenzione delle malattie e di promozione della salute e di un'assistenza sanitaria più efficiente, oltre che a salvare vite umane, potrebbero quindi portare a risparmi di miliardi di euro. Nell'evoluzione dei sistemi sanitari si vuole andare verso la riduzione dei soggiorni in ospedale, attraverso una migliore organizzazione dell'assistenza sanitaria di base e dell'assistenza extraospedaliera.

Misure da applicare tanto più in fretta quanto più la popolazione europea invecchia. La fascia di persone di età superiore ai 65 anni è cresciuta da meno del 10% nel 1960 a quasi il 20% nel 2015 e si prevede che raggiungerà il 30% entro il 2060. Secondo la relazione, ormai la speranza di vita è superiore a 80 anni nella maggior parte dei paesi dell'UE. Questo record tuttavia non è sempre sinonimo di anni vissuti in buona salute.

La relazione è il primo prodotto del ciclo "lo Stato di salute nell'Unione europea" che dovrebbe aiutare gli Stati membri a rispondere alle sfide illustrate. Il passo successivo sarà creare entro novembre 2017 un profilo sanitario per ciascuno dei 28 paesi dell'Ue, evidenziando i problemi che ogni singolo Stato deve affrontare.

La salute nell'Unione europea – normativa e sviluppi

Con il trattato di Lisbona la responsabilità primaria per la tutela della salute e, in particolare, per i sistemi sanitari rimane degli Stati membri. L'Unione europea non definisce le politiche sanitarie, né l'organizzazione e la fornitura di servizi sanitari e di assistenza medica. La sua azione si limita a integrare le politiche nazionali e a sostenere la cooperazione tra gli Stati membri. Oltre a questo, all'Ue spetta un ruolo importante nella prevenzione e gestione delle malattie, nella limitazione delle fonti di pericolo per la salute umana.

All'articolo 4 del Tfe sono indicati fra le "competenze concorrenti" i problemi comuni di sicurezza in materia di sanità pubblica. L'articolo 6 Tfe inserisce fra le "competenze di sostegno" la tutela e il miglioramento della salute umana. L'articolo 168 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea contiene tutta la disciplina della materia "sanità pubblica".

Gli organi che si occupano della materia sono la direzione generale della Salute e della sicurezza alimentare della Commissione (DG SANTE) e alcune agenzie specializzate, in particolare il Centro europeo per

la prevenzione e il controllo delle malattie, fondato nel 2005, con sede a Stoccolma e l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) che si trova a Londra.

La strategia sanitaria dell'Unione «Insieme per la salute» sostiene la strategia generale Europa 2020. Nel 2014 è stato avviato il programma sanitario «Salute per la crescita», volto a promuovere la salute in Europa incoraggiando la cooperazione tra gli Stati membri. Il programma durerà fino al 2020 e la dotazione finanziaria complessiva è pari a quasi 450 milioni di euro.

Il 20 maggio 2016 sono entrate in vigore in tutta Europa le norme della Direttiva Ue sul fumo con nuove disposizioni legislative, regolamentari e amministrative sulla lavorazione, presentazione e vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati. L'obiettivo della direttiva è assicurare un elevato livello di protezione della salute dissuadendo i consumatori, in particolare i giovani, dall'acquisto e dal consumo di tabacco e nicotina.

Il Parlamento sta attualmente elaborando un progetto di parere dal titolo «Opzioni dell'UE per un miglior accesso ai medicinali», che fa riferimento al diritto fondamentale dei cittadini alle cure mediche, all'aumento dei prezzi dei medicinali e agli ostacoli che devono affrontare i pazienti nell'accesso ad alcuni prodotti a causa della carenza di farmaci essenziali e ad altre distorsioni del mercato farmaceutico.

Livia Liberatore

L'Appello della COP22 a Marrakech: non è più tempo di attendere!

A Marrakech si è riunita dal 7 al 18 novembre 2016 la COP22 sul clima, la prima convocata dopo la storica firma dell'Accordo di Parigi sul Clima approvato da 195 Stati (ma sottoscritto da 175) il 12 dicembre 2015, entrato in vigore tra tutti gli Stati firmatari il 4 novembre 2016, a seguito del raggiungimento della soglia della ratifica da parte di almeno 55 Stati, responsabili, nel complesso, di emissioni inquinanti nell'atmosfera non inferiori al 55% del totale.

L'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti d'America (Stato che pure ha ratificato l'Accordo), personaggio noto per i suoi convincenti "negazionisti" in merito all'influenza dell'attività umana sul riscaldamento climatico, in netta contrapposizione a quanto riconosciuto nell'Accordo di Parigi, ha costretto la delegazione americana a un atteggiamento riflessivo, non pro-attivo.

Conseguentemente, la COP22 è stata una Conferenza interlocutoria che non ha segnato ulteriori progressi sulla via delle riduzioni di emissioni di CO₂ nell'atmosfera.

La risoluzione finale, approvata all'unanimità, ha confermato l'importanza dell'Accordo di Parigi ribadendone «tutti i suoi obiettivi ambiziosi» ed ha auspicato che l'azione dei governi venga affiancata «dalla scienza, dal business e dall'azione globale di tutti i tipi e di tutti i livelli».

Una parte importante degli Stati assieme ad un elevato numero di imprese, anche petrolifere, e di ONG, hanno poi costituito la "Marrakech Partnership for Global Climate Action" nella cui dichiarazione istitutiva i partecipanti «dichiarano a gran voce e chiaramente: *nothing can stop global climate action*» e si impegnano ad avanzare proposte di limitazione delle emissioni già per il periodo 2017-2020, mentre l'Accordo di Parigi differisce ogni effetto al periodo successivo al 2020 (criticato in ciò dai federalisti come fatto «contraddittorio rispetto alla dichiarata necessità di operare senza indugio»).

Molto importante e significativo è stato il chiaro Appello rivolto da Papa Francesco ai Capi di Stato e di governo presenti a Marrakech.

Il Papa ammonisce che gli impegni di Parigi debbono essere attuati "senza ritardi": altrimenti gli Stati si renderebbero colpevoli di «una grave responsabilità etica e morale».

Inoltre, sono state recepite le seguenti importanti istanze:

- «gli Stati debbono lavorare assieme per costruire la loro casa comune»;
- dopo Parigi si deve «ora entrare in modo più concreto nella formulazione di regole, meccanismi istituzionali, e formulazione di elementi necessari per una corretta ed effettiva implementazione» dell'Accordo di Parigi;
- questi aspetti non possono essere delegati agli esperti tecnici «ma richiedono un continuo supporto e incoraggiamento politico, basato sul riconoscimento che noi siamo una sola famiglia umana». «Non ci sono barriere o frontiere, politiche e sociali dietro le quali nascondersi ed ancor meno si deve dare spazio alla globalizzazione dell'indifferenza».

Infine la Chiesa cattolica si è fatta pro-

motrice di un documento denominato Interfaith Statement firmato da 298 leader spirituali di 50 Paesi inclusi buddisti, hindu, quaccheri, mussulmani, sikh, protestanti, tra cui il Dalai Lama e l'arcivescovo Desmond Tutu, documento assai avanzato e concreto il quale enfatizza la necessità di superare l'era del carbonio per la sopravvivenza dell'umanità.

Al ruolo pro-attivo degli Stati Uniti (che è venuto a mancare) ha supplito la delegazione del Vaticano che, instancabilmente, si è battuta per l'avanzamento del processo di decarbonizzazione del mondo mediante istituzioni comuni.

L'Accordo di Parigi ha aperto degli spiragli i quali possono consentire alle istanze dei federalisti e degli ambientalisti, volti a costituire una Organizzazione mondiale per l'ambiente, sovraordinata agli Stati, dotata di almeno 100 miliardi di dollari all'anno (quelli destinati al Green Climate Fund), con il compito di gestire il processo di decarbonizzazione dell'economia mondiale, di affermarsi entro breve tempo (Trump permettendo).

Oltre agli ambientalisti ora anche i rappresentanti delle principali fedi religiose condividono questa proposta che, quindi, acquisisce maggior forza.

Roberto Palea

CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA



60° ANNIVERSARIO DEI TRATTATI DI ROMA

Oltre gli attuali trattati, con il popolo europeo, per il popolo europeo

Questo è il momento di far sentire la propria voce, di mostrare che siamo ancora maggioranza in questo continente. È il momento di un salutare **SHOCK POPOLARE PRO-EUROPEO**, per chiedere **PIÙ EUROPA**, sia in termini istituzionali sia per realizzare vere politiche continentali.

Invitiamo i cittadini, i responsabili degli enti locali, dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni di categoria e della società civile ad aderire alla manifestazione:

- sottoscrivendo il modulo che si trova sul sito www.mfe.it
- rivolgendosi alla locale Sezione

o al centro Regionale, recapiti reperibili sullo stesso sito.

L'avanzamento politico e istituzionale verso l'obiettivo della Federazione europea oggi passa attraverso l'approvazione da parte del Parlamento europeo in seduta plenaria di due Rapporti fondamentali (già approvati dalla Commissione istituzionale): il Rapporto Mercedes Bresso – Elmar Brok, che prevede una serie di riforme senza dover cambiare i Trattati; ed il Rapporto di Guy Verhofstadt che prevede riforme più incisive e che comportano la revisione dei Trattati.

Petizioni dei federalisti italiani al Parlamento Europeo

Si sono concluse con successo le petizioni che i federalisti italiani hanno trasmesso al Parlamento Europeo (un governo federale per un *New Deal* europeo e Per una politica estera e di sicurezza comune). Riportiamo qui sotto la lettera che Danuta Hubner, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento ha inviato a Cecilia Wilstroem (presidente della Commissione Petizioni), nella quale si dice che le nostre petizioni, dirette a rivendicare una solida unione politica attraverso un bilancio aggiuntivo alimentato da risorse proprie, sottoposto al controllo del Parlamento, sono state trasmesse ai "rapporteurs" Mercedes Bresso / Elmar Brok e Guy Verhofstadt per le loro considerazioni circa i loro Rapporti di cui diamo notizia a pag.14

Dear Chair,

on 12 September the Committee on Constitutional Affairs considered petitions 1382/2015, 1183/2015, 1184/2015 and 1414/2015, which you forwarded to this committee for an opinion. These similar petitions from different Italian nationals call for a series of reforms of the European Union in order to strengthen its federal structure with the end objective of establishing a solid political union. In particular, the petitions call for the establishment of an additional European budget that draws on funds obtained from European taxes, simultaneously increasing convergence and the European Parliament's democratic control of the Economic and Monetary Union.

The Committee on Constitutional Affairs decided to forward these petitions to the rapporteurs for the report on "Improving the functioning of the EU building on the potential of the Lisbon Treaty" (Mercedes Bresso and Elmar Brok) and to the rapporteur for the report on "Possible evolutions of and adjustments to the current institutional set-up of the European Union" (Guy Verhofstadt) for possible consideration in the framework of their draft reports.

Yours sincerely,
Danuta Hübner

8 dicembre 2016

Il Parlamento Europeo segna la rotta per rilanciare l'Unione Europea

L'Unione dei Federalisti Europei esprime soddisfazione per l'approvazione in Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo del rapporto Bresso/Brok e del rapporto Verhofstadt

L'Unione dei Federalisti Europei esprime soddisfazione per l'approvazione in Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo di due importanti rapporti, la cui combinata lettura indica la rotta per riformare e rilanciare l'Unione Europea, nella direzione di una più stretta integrazione nel solco dei trattati vigenti ed oltre i trattati vigenti: il rapporto d'iniziativa propria «migliorare il funzionamento dell'Unione Europea sfruttando le potenzialità del trattato di Lisbona» a cura di Mercedes Bresso (S&D, Italia) e da Elmar Brok (PPE, Germania) e il rapporto «possibile evoluzione e adeguamento dell'attuale struttura istituzionale dell'Unione Europea» di Guy Verhofstadt (ALDE, Belgio).

Il rapporto di Brok e Bresso,

che sono rispettivamente l'attuale e l'ex-Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei, testimonia che il Trattato di Lisbona offre ancora strumenti che possono essere utilizzati senza ulteriori indugi, per approfondire l'Unione Economica e Monetaria, per rendere più efficace la politica estera e di sicurezza comune e per creare un'area di libertà, sicurezza e giustizia più coerente con le sfide dei nostri tempi.

Il rapporto di Verhofstadt chiede una riforma dei trattati UE che renda l'Unione Europea più semplice ed efficace, senza proliferazione di deroghe e di *opt-out*, con un nucleo consistente nell'Eurozona, caratterizzato da una maggiore integrazione. Il rapporto afferma che l'Eurozona deve avere una capacità fiscale, un vero sistema di risorse proprie, un tesoro europeo e meccanismi decisionali federali e non intergovernativi, mentre la Commissione europea deve diventare un vero governo europeo.

Brok ha dichiarato «Oggi il Parlamento europeo ha dimostrato di avere una chiara visione di dove deve andare l'Europa. Nel breve termine si può fare molto anche a trattati vigenti per rendere l'Eurozona più robusta, per dare migliori risposte alle minacce interne ed esterne alla nostra sicurezza, come pure per migliorare i meccanismi decisionali dell'Unione Europea.

Allo stesso tempo dobbiamo avviare un dibattito con gli *stakeholder* europei e nazionali, sul tipo di Unione che vogliamo nel futuro. Un'unione che possa bilanciare con successo le richieste

dei tanti Stati e dei tanti cittadini che vogliono una più stretta integrazione economica e politica, con la volontà di coloro che sono soddisfatti da un minor livello di integrazione. Il nostro rapporto spiega come fare.»

Bresso ha aggiunto «L'Europa necessita di un rilancio politico. Questi rapporti insieme indicano la via. Sono le proposte del Parlamento europeo per il Consiglio di Roma di marzo 2017. Il summit di marzo per il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma è l'occasione giusta per avviare formalmente un processo, coinvolgendo anche i parlamenti nazionali e la società civile, per discutere di queste proposte e dei modi per realizzarle.

Offrire ai cittadini un progetto chiaro e completo per un'Eu-

ropa unita in grado di portare avanti politiche rilevanti, questa è la vera alternativa ai nazionalisti ed ai populistici.

Per questo io credo nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa, non un sogno ma un progetto che deve alimentare la speranza dei nostri cittadini.»

L'Unione dei Federalisti Europei incoraggia il Parlamento Europeo ad approvare entrambi i rapporti in plenaria senza indugio e poi a coinvolgere i parlamenti nazionali, i governi nazionali e la società civile in iniziative conseguenti, per far sì che si dia corso al più presto possibile alle proposte dei due rapporti.

Il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma a marzo 2017 è il momento giusto per avviare questo processo.

12

FedEU
SOEN
ROMA
2017

CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Come rilanciare
il progetto
politico europeoUEF - Comitati federali dell'UEF e della JEF
(Colonia, 5 novembre)

Nel palazzo municipale di Colonia, si sono riuniti i Comitati federali dell'UEF e della JEF, svolgendo congiuntamente parte dei lavori.

Per l'UEF la riunione è stata aperta dai rapporti del Presidente, **Elmar Brok**, che ha espresso le sue preoccupazioni per la situazione europea e per il possibile risultato delle elezioni negli Stati Uniti ed ha proposto che l'UEF elabori un manifesto in vista della manifestazione di Roma del prossimo marzo, e del Segretario generale, **Paolo Vacca**, che ha illustrato il grosso impegno della segreteria negli ultimi mesi.

È seguito il dibattito pubblico su "Europa, il nostro futuro - Come rilanciare il progetto politico europeo", che ha visto la partecipazione di oltre 250 persone. Nel suo discorso di benvenuto, il Sindaco di Colonia, **Henriette Reker**, si è espressa con chiarezza a favore di un'e-

voluzione in senso federale del processo di integrazione. Il pannello degli oratori era costituito da **Werner Hoyer**, Presidente della Banca europea degli investimenti, da **Norbert Röttiger**, Presidente della Commissione Affari esteri del Bundestag, e dai Presidenti dell'UEF, **Elmar Brok**, e della JEF, **Chrisopher Glück**, che hanno risposto alle provocatorie domande dei due moderatori, Tobias Flessenkemper dell'UEF e Ophélie Omnes, vice-Presidente dalla JEF. I temi affrontati sono stati quelli della Brexit, della politica estera e di sicurezza europea, della crisi dei rifugiati e in generale dell'emigrazione, della governance economica dell'Unione e delle possibili riforme dell'UE entro ed oltre i Trattati. Non solo Brok e Glück, ma anche il Presidente della Banca europea degli investimenti e il Presidente della Commissione Affari esteri del Bundestag han-



Elmar Brok, presidente dell'U.E.F., relaziona al Comitato Federale di Colonia

no, su tutti questi temi, espresso le loro preoccupazioni per le difficoltà che l'UE sta incontrando nel procedere speditamente verso il rafforzamento e la demo-

cratizzazione delle sue istituzioni, senza le quali i problemi posti in discussione non possono essere affrontati e risolti.

I lavori sono ripresi nel primo

pomeriggio con le riunioni congiunte delle commissioni politiche dei Comitati federali dell'UEF e della JEF. Come l'esperienza ha da tempo dimostrato, queste riunioni congiunte si sono dimostrate molto costruttive ed hanno consentito di valutare sia alcune mozioni rimaste in sospeso dal Congresso di Strasburgo, sia di discutere e mettere a punto diverse mozioni sui temi di ciascuna commissione, preparate nelle settimane precedenti dai rispettivi coordinatori.

I due Comitati hanno poi ripreso separatamente i lavori in seduta plenaria. Quello dell'UEF, dopo aver approvato all'unanimità la **mozione congiunta sulla manifestazione di Roma riprodotta qui sotto/a fianco**, è passato alle votazioni sulle altre mozioni, sia quelle "ereditate" dal Congresso, sia su quelle elaborate dalle commissioni politiche (i testi sono disponibili in inglese, all'indirizzo www.federalists.eu/en/uef/structure/federal-committee/). Queste ultime hanno riguardato: l'avanzamento dell'integrazione europea (elaborata dalla prima commissione, sulla strategia e l'azione dell'UEF e riprodotta qui sotto/a fianco), il CETA e il TTIP (elaborata dalla seconda commissione, sui problemi economici), la difesa europea (elaborata dalla terza commissione) e i temi della mobilità delle persone e della migrazione (quarta commissione).



La sala del dibattito pubblico: "Europa, il nostro futuro - Come rilanciare il progetto politico europeo"



Lavori del Comitato federale a Colonia

CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA



Mozione sull'avanzamento dell'integrazione europea

Il Comitato federale dell'UEF, riunito a Colonia il 5 novembre 2016,

considerando che l'Europa

- è tuttora minacciata da molteplici crisi che mettono in pericolo la sua stessa sopravvivenza ed il progetto di pace e di integrazione da essa incarnato;
- non si è ancora ripresa dalla lunga crisi economica e finanziaria, né è riuscita a gestire con successo l'emergenza dei rifugiati e il problema della sicurezza interna;

cosciente che

- la radice delle difficoltà che l'UE sta incontrando nel fronteggiare queste crisi sta nel fatto che il suo attuale sistema di governo si è dimostrato inadeguato, come confermato dai deludenti risultati delle recenti riunioni del Consiglio;
- solo costruendo l'unità politica – cioè un sistema di governo efficiente, democratico e responsabile a livello europeo – l'Europa può divenire sufficientemente forte per garantire il futuro dei cittadini europei sia in termini di sicurezza interna ed esterna, sia per quanto riguarda la crescita, l'occupazione e il welfare;
- dopo il referendum sulla *Brexit* è divenuta sempre più necessaria una riforma istituzionale che formalizzi un'Unione europea a due cerchi;

chiede con forza alle istituzioni nazionali ed europee

- di promuovere, nell'ambito dei Trattati esistenti, un maggior coordinamento tra i paesi membri dell'UE per far fronte alla crisi dei rifugiati, per gestire la sicurezza interna ed esterna, e per promuovere piani che stimolino la crescita, uno sviluppo sostenibile e l'occupazione;
- di lanciare senza indugio una nuova fase di integrazione che vada oltre i Trattati esistenti al fine di preservare i risultati acquisiti con l'Unione e di risolvere l'instabilità istituzionale creata dal referendum britannico;

chiede alle istituzioni europee di affrontare questioni essenziali che rassicurino i cittadini europei e che non possono essere risolte dai singoli Stati membri, in particolare:

- la politica di sicurezza, compresa la lotta contro il terrorismo;
- la messa in sicurezza dei confini esterni ed una cooperazione istituzionale rafforzata tra i servizi di sicurezza degli Stati membri;
- l'affrontare alla radice le cause dell'emigrazione per mezzo, tra l'altro, di un miglior coordinamento delle politiche di sviluppo;
- la revisione del fallimentare regime di asilo (le regole di Dublino) nella direzione di un sistema di asilo europeo basato sulla solidarietà;
- la lotta contro la disoccupazione, specialmente dei giovani, attraverso, tra l'altro, un maggior impulso alla crescita;
- l'introduzione di una capacità fiscale europea per sostenere gli schemi nazionali di sostegno ai disoccupati;
- il sostegno alle iniziative locali che affrontano il problema della disoccupazione giovanile e l'attuazione della *Youth Guarantee* per dimezzare la disoccupazione giovanile entro il 2020;
- la consultazione e la partecipazione diretta di rappresentanti giovanili in atti dell'Unione europea (ad esempio lo *Youth Forum*);
- il rafforzamento di programmi mirati a rafforzare la coscienza europea, come *Erasmus+* e *Free Interrail*;
- la promozione del dialogo tra giovani e decisori sullo sviluppo del mercato interno nelle aree dell'economia digitale, dell'energia e dei servizi;
- la lotta all'evasione e all'elusione fiscale;
- lo sfruttamento delle modifiche dei Trattati rese necessarie dall'esito del referendum britannico sull'appartenenza all'UE per sviluppare l'Unione europea e per superare gli attuali accordi intergovernativi inserendoli in un nuovo sistema giuridico, più efficace e controllato democraticamente; i 73 seggi britannici nel Parlamento europeo devono essere convertiti in seggi per liste transnazionali per attuare un sistema di voto transfrontaliero;

chiede

- ai governi e ai parlamenti dei principali paesi dell'eurozona di prendere l'iniziativa di collegare la realizzazione di tutte le sopracitate politiche miranti a recuperare la fiducia e il consenso dei cittadini con l'apertura di un processo di revisione dei Trattati;
- alla Commissione europea di accelerare la realizzazione del rapporto dei cinque Presidenti;
- al Parlamento europeo di approvare il rapporto Bresso-Brook sul "miglioramento del funzionamento dell'Unione europea sfruttando il potenziale del trattato di Lisbona", il rapporto Verhofstadt sui "possibili aggiustamenti e sull'evoluzione dell'attuale assetto istituzionale dell'Unione europea" (entrambi in discussione nella Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo) e il rapporto Böge-Berès sulla creazione di una "capacità di bilancio dell'eurozona" (in discussione nella Commissione affari economici e nel Comitato sul bilancio del Parlamento europeo), al fine di predisporre un calendario da seguire per promuovere l'avvio e la realizzazione di una vera unione politica;
- alle componenti pro-europee della società, ai partiti politici, all'opinione pubblica di divenire una forza trainante nel processo di unificazione europea.

Comitato "Milano per la Federazione Europea"

Nel pomeriggio di martedì 29 novembre le sezioni milanesi del MFE e della GFE hanno promosso presso la Sala dell'Ufficio di rappresentanza del Parlamento europeo a Milano una riunione organizzativa per la mobilitazione delle forze politiche e della società civile milanesi per la grande manifestazione di Roma del prossimo 25 marzo.

Durante la riunione, che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti delle istituzioni locali, dei partiti e di associazioni, è stato costituito il

Comitato "Milano per la Federazione europea" a cui hanno aderito per il momento: Partito Democratico (Milano e Lombardia), Giovani democratici (Lombardia), Partito radicale (Milano), Acli Lombardia, Acli Milano, AEDE, Associazione dei liberali, e numerose associazioni di studenti universitari.

Prossimamente vi sarà una nuova riunione del Comitato per allargare la rete dei contatti ed organizzare la mobilitazione della città in vista della manifestazione di Roma.



La riunione costitutiva del Comitato nella sala conferenze dell'Ufficio di Milano del Parlamento europeo

Punti principali del Rapporto Verhofstadt (*)

Mettere fine all'Europa "à la carte"

Si propone di rivedere i Trattati per rifondare l'Unione sulla base di due categorie di Stati membri:

- Stati che partecipano a tutte le politiche comuni e che sono vincolati al "metodo dell'Unione", in cui il Parlamento e il Consiglio, in quanto rappresentanti rispettivamente dei cittadini e degli Stati (quest'ultimo trasformato in un Senato degli Stati), decidono con voto a maggioranza e la Corte di Giustizia esercita il controllo giurisdizionale;
- Stati che sono interessati solo ad alcune politiche e che assumono una "condizione di associato", caso in cui dovrebbe rientrare la Gran Bretagna.



Guy Verhofstadt, presentatore del «Rapporto possibili evoluzioni della struttura istituzionale dell'Unione Europea»

Un governo europeo dell'economia

Si formulano due proposte fondamentali:

- stabilire un **codice di convergenza giuridicamente vincolante**, rispettando il quale un paese può accedere ai fondi europei per progetti di investimento o partecipare a nuovi strumenti che colleghino riforme economiche con incentivi fiscali;
- istituire una **capacità fiscale dell'eurozona e un comune strumento di debito**. In questo modo si realizza un *trasferimento effettivo di sovranità*, rendendo il coordinamento delle politiche economiche una competenza concorrente tra UE e Stati membri.

Il comune strumento di debito

dovrebbe essere accessibile solo subordinatamente al rigoroso rispetto del codice di convergenza, in modo da evitare il c.d. *moral hazard*.

La capacità fiscale dell'eurozona è finalizzata alla salvaguardia della stabilità finanziaria e agli interventi per mitigare gli *shock* asimmetrici e gli effetti della recessione. Essa deve essere basata su **vere risorse proprie** e su un vero **Tesoro dotato del potere di emettere prestiti**, incardinato nella Commissione e posto sotto il controllo democratico del PE e del Consiglio.

Sono pertanto necessarie istituzioni di governo più forti delle attuali:

- il potere esecutivo deve essere concentrato nella Commissione, che formula e attua la

politica economica comune, combinando strumenti macroeconomici, fiscali e monetari, sostenuta da un bilancio dell'area euro;

- il Ministro delle finanze deve essere responsabile del funzionamento del Meccanismo Europeo di Stabilità (ESM), detto anche Fondo Salva-Stati, e degli altri strumenti mutualizzati; essere l'unico rappresentante dell'Eurozona nelle organizzazioni economiche internazionali; avere il potere di intervenire nell'impostazione delle politiche economiche e fiscali nazionali nei casi in cui non sia rispettato il codice di convergenza e di utilizzare le risorse fiscali o i prestiti comuni a favore degli Stati che lo rispettino;
- la BCE dovrebbe acquisire lo status di prestatore di ultima istanza (*lender of last resort*), cioè di un'istituzione disposta a concedere **credito** in una situazione di crisi in cui c'è una domanda di liquidità abnorme che non può essere soddisfatta da nessun altro soggetto economico;
- la Corte europea di giustizia dovrebbe acquisire piena competenza sul funzionamento dell'EMU;
- l'Unione bancaria dovrebbe essere completata al più presto sulla base di un preciso calendario.

Le nuove sfide

- creazione di un'**Unione energetica**;
- ampliamento dei poteri dell'UE

in materia di immigrazione, assegnazione a Europol e Eurojust di vere competenze di investigazione e di incriminazione;

- rafforzamento della politica estera e creazione di un'**Unione di difesa** che costituisca il pilastro europeo della NATO, ma possa agire anche autonomamente, soprattutto per stabilizzare le regioni confinanti.

Più democrazia, trasparenza e responsabilità

La cessione di sovranità deve necessariamente accompagnarsi ad un rafforzamento della legittimità democratica delle istituzioni europee e alla creazione di meccanismi politici che garantiscano la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Perché ciò sia possibile:

- la Commissione, trasformata nel vero governo dell'Unione, deve vedere **ridotto il numero dei suoi membri e dei vice-Presidenti (limitati al Ministro delle Finanze e a quello degli Esteri)** e diventare maggiormente responsabile di fronte al Parlamento europeo attraverso **una riforma della legge elettorale** che rafforzi il processo di elezione diretta del Presidente della Commissione. La nuova legge elettorale deve essere uniforme e prevedere, per ciascun partito, la presentazione di due liste: una nazionale e una sovranazionale; il capolista di quest'ultima dovrebbe essere il candidato del partito

alla presidenza della Commissione;

- il Consiglio europeo, espressione del metodo intergovernativo, deve trasformarsi in organo di coordinamento del Consiglio (dei Ministri), a sua volta trasformato nella **seconda camera degli Stati** e pienamente coinvolto nel processo legislativo.
- quando il Parlamento e il Consiglio legiferano a proposito dell'eurozona, devono poter partecipare al voto solo i membri eletti o nominati dai paesi che ne fanno parte;
- ai Parlamenti nazionali deve essere riconosciuto un ruolo maggiore, anche attraverso una procedura di "cartellino verde", che consenta loro di avanzare proposte legislative al Consiglio;
- il **diritto di iniziativa legislativa deve essere riconosciuto ad entrambe le Camere del Parlamento**, oltre che all'Esecutivo europeo;
- il diritto di inchiesta del Parlamento deve venir rafforzato;
- si deve tornare ad un vero sistema di **risorse proprie del bilancio dell'UE, abolendo i contributi nazionali legati al PIL**;
- le **modifiche dei Trattati devono entrare in vigore non più all'unanimità, ma dopo la ratifica di (almeno) quattro quinti degli Stati membri**; gli Stati che, al raggiungimento del quorum, non intendono ratificare, devono decidere se avviare il processo di secessione od optare per lo stato di associato

(*) per una più estesa trattazione vedi anche L'Unità Europea nr. 4/2016

Punti principali del Rapporto Bresso-Brok

Sulla dimensione economico-sociale:

- completare l'Unione Economica e Monetaria e rendere le sue procedure più trasparenti e democratiche tramite una maggiore e più incisiva partecipazione del Parlamento Europeo;
- prevedere l'Introduzione del Meccanismo europeo di stabilità nel sistema istituzionale dell'Unione;
- prevedere una capacità di bilancio della Zona Euro che consenta di intervenire direttamente

nell'economia per prevenire e risolvere situazioni di crisi;

- salvaguardare, rafforzare e completare il mercato unico, attraverso il completamento dell'Unione bancaria e l'istituzione di un'Unione dei mercati dei capitali;
- garantire i diritti dei lavoratori, da quello alla mobilità, passando per quelli sociali, fino all'idea di un salario minimo deciso dai singoli Stati membri.

Sulla dimensione dell'azione esterna, sicurezza e difesa:

- trasformare Frontex in un corpo

europeo di guardie della frontiera esterna dell'Unione;

- istituire un comando militare operativo unico e permanente, tramite una cooperazione strutturata permanente (PESCO) tra gli Stati disponibili.

Sulla dimensione istituzionale. La crisi economica hanno reso il Consiglio europeo ed il Consiglio (dei Ministri) nei veri organi decisionali dell'Unione. La proposta è di:

- trasformare il Consiglio in una sorta di Senato;

- rafforzare il ruolo del Parlamento europeo con un maggior ruolo di controllo sul lavoro del Consiglio europeo e del Consiglio;

- prevedere una legge elettorale europea che uniformi le procedure per le elezioni europee in tutti gli Stati membri;

- rivedere il ruolo dei Parlamenti nazionali, passando da un loro ruolo negativo (difesa della sussidiarietà) a un ruolo propositivo, basato sulla logica della cooperazione istituzionale e politica.



Mercedes Bresso, presentatrice del «Rapporto su come migliorare il funzionamento della costruzione europea sfruttando il potenziale del trattato di Lisbona»

Federazione europea o de-strutturazione dell'Europa?

Il referendum sulla *Brexit* e la vittoria di Trump, poi seguite dal referendum italiano – mentre all'orizzonte abbiamo le elezioni presidenziali in Francia e quelle politiche in Germania –, segnano un trend che mette in crisi le leadership politiche e con esse l'ordine internazionale cooperativo che pure aveva inizialmente retto anche di fronte alla crisi del 2008, cui non è seguita immediatamente un'ondata protezionistica come avvenne dopo la crisi del 1929.

La globalizzazione ha permesso l'uscita dalla povertà estrema di milioni di persone nei cosiddetti Paesi emergenti, ma ha prodotto anche crescenti disuguaglianze e malcontento nei Paesi avanzati, che non hanno messo in campo un nuovo patto e una nuova rete di protezione sociale. Il problema di governare la globalizzazione e di gestire i problemi globali è ancora lì e finora si sono fatti timidi passi avanti solo nel quadro di una debole ed inefficace cooperazione internazionale. Ora nuove forze politiche ripropongono con forza la vecchia e illusoria soluzione nazionalista, presentata con una efficace retorica contro le élites. La necessità di istituzioni democratiche sovranazionali è sempre più urgente, ma la prospettiva federalista stenta a farsi strada e a trovare nuovi alfiere e forme di comunicazione e mobilitazione in Europa e nel mondo.

Esiste il rischio che nel mondo si affermi una visione nazionalista e protezionista nel quadro di un contesto mondiale in cui le maggiori potenze continentali negoziano accordi bi-laterali in una prospettiva di competizione globale improntata alla *realpolitik*. Ciò è favorito dal fatto che l'Unione Europea – che è stata a lungo considerata come l'alfiere e il modello alternativo di una *governance* globale fondata sulla condivisione di sovranità attraverso la creazione di istituzioni sovranazionali – non è riuscita a completare la sua unificazione e vive una profonda crisi. È ancora l'Europa il terreno decisivo per la sfida federalista, anche in chiave mondialista.

In questo contesto si colloca la proposta di alcune autorevoli personalità che animano impor-

tanti *think tanks* europei per una riorganizzazione complessiva delle forme di cooperazione in Europa, che di fatto implicherebbe una de-strutturazione dell'Unione Europea. Jean Pisani-Ferry (professore alla Hertie School of Governance), Norbert Röttgen (Chairman della Commissione Affari Esteri del Bundestag tedesco), André Sapir (professore all'Università Libera di Bruxelles e Senior Fellow a Bruegel), Paul Tucker (Chair of the Systemic Risk Council e Fellow alla Harvard Kennedy School of Government), e Guntram Wolff (Direttore di Bruegel) hanno proposto alla fine di agosto di creare una *Continental Partnership* di cui dovrebbero far parte l'UE, il Regno Unito e tutti gli Stati europei con cui l'UE ha attualmente in vigore accordi bi-laterali. I partecipanti alla *Continental Partnership* avrebbero accesso al mercato unico, ma potrebbero esercitare un controllo e limitazioni sulla libera circolazione delle persone, contribuirebbero al bilancio comunitario e parteciperebbero a una serie di politiche. Non parteciperebbero formalmente al processo decisionale dell'UE, ma ad una struttura istituzionale leggerissima, di mera consultazione intergovernativa, chiamata però ad esaminare sistematicamente ogni proposta legislativa relativa al funzionamento del mercato unico durante la fase ascendente.

In teoria, la proposta non intacca in alcun modo l'UE e il suo funzionamento. Ma se gli Stati membri fossero chiamati a una consultazione sistematica e trovasse accordi nel quadro della *Continental Partnership*, di fatto il Consiglio risulterebbe impegnato su tali compromessi e la possibilità per Commissione e Parlamento di modificare tali accordi sarebbero minime o nulle. Probabilmente implicherebbe la fine *de facto* del metodo comunitario e della co-decisione legislativa anche nelle materie cui attualmente si applica, come il mercato unico.

Lo scopo di breve periodo della proposta è fornire un contesto in cui il Regno Unito ottenga tutto ciò che vuole: l'accesso al mercato unico senza la piena libera circolazione delle persone, l'ac-



Arnold J. Toynbee – filosofo della storia, storico, politico e diplomatico inglese

cesso ai fondi strutturali e della ricerca (di cui è il maggiore beneficiario), un'influenza sul processo decisionale pur senza parteciparvi formalmente, favorendo un'evoluzione intergovernativa *de facto* dell'UE. Ma in una prospettiva più ampia la proposta dà corpo all'idea che sia necessario concentrarsi sull'"Europa-spazio" e non sull'"Europa-potenza". Il focus è su come mantenere una forma di cooperazione annacquata in uno spazio ampio, piuttosto che su come rafforzare l'integrazione in un quadro più ristretto. Venendo da personalità che in passato hanno sostenuto l'approfondimento dell'integrazione, questa proposta rappresenta una resa intellettuale e morale alle forze del nazionalismo.

È interessante che il Gruppo Socialista e Democratico al Parlamento Europeo abbia organizzato un seminario sul tema dell'Europa a due cerchi invitando uno degli autori della proposta di *Continental Partnership* ed un federalista. Perché l'alternativa fondamentale rispetto a quel tema è considerare l'UE come il punto massimo possibile dell'integrazione, da difendere se si può, e la *Continental*

Partnership come il quadro più ampio della cooperazione, oppure considerare l'UE, o il mercato unico (quindi lo Spazio Economico Europeo, che include l'UE e alcuni altri Paesi) come cerchio più ampio e l'Eurozona come il cerchio più stretto che deve integrarsi ulteriormente completando l'unione bancaria e realizzando le unioni di bilancio, economica, energetica, politica e della sicurezza e difesa.

L'emergere di tutti questi progetti di "unioni" è significativo. Ci si rende conto della necessità di un governo democratico europeo, cioè federale, responsabile di una politica fiscale e di bilancio, economica, energetica, estera, delle sicurezza e della difesa. Ma si rifiuta l'idea stessa e le parole "governo" e "federale" cercando formule semantiche ambigue che rimandino all'idea di una maggiore integrazione in quei settori senza indicare i meccanismi decisionali e le istituzioni necessari a raggiungerla, e quindi lasciando aperta la via a forme di approfondimento meramente intergovernativo – come già avvenuto durante la crisi, ad esempio con il Meccanismo Europeo di Stabilità – nonostante il

sostanziale fallimento di un governo europeo dell'economia su basi intergovernative.

I parlamentari europei che hanno partecipato al seminario hanno percepito la pericolosità della proposta della *Continental Partnership* e la necessità di concentrarsi piuttosto sull'approfondimento dell'integrazione dell'Eurozona. La finestra di opportunità per l'unità europea è ancora aperta, sebbene l'evoluzione della situazione politica in Europa e nel mondo rischi di chiuderla o comunque di accorciarla temporalmente. La disgregazione dell'UE è una possibilità storica altrettanto concreta della federalizzazione dell'Eurozona.

Arnold J. Toynbee (filosofo della storia, storico, politico e diplomatico inglese) sosteneva che gli europei sono come i greci delle polis di fronte all'ascesa dell'impero macedone e poi romano, e come i cittadini degli staterelli italiani del Rinascimento di fronte al consolidamento dei primi Stati europei moderni. Tre grandi civiltà europee, l'ellenica, la rinascimentale e l'europea moderna si sono trovate di fronte all'alternativa tra unirsi o perire. Due di esse sono morte. Non c'è un "corso della storia" che ci può garantire il successo. Ma c'è una necessità storica che deve spingere tutte le persone che tengono ai valori affermatasi faticosamente nel contesto della civiltà europea moderna – libertà, uguaglianza, solidarietà, pace, diritti umani – ad impegnarsi e mobilitarsi. C'è un nuovo spazio politico e culturale per l'azione federalista, che richiede inventiva e innovazione da parte dei federalisti. La manifestazione di Roma del 25 marzo 2017 sarà il primo banco di prova della nostra volontà e capacità di farci carico di questa sfida, su cui dobbiamo riflettere per trovare forme di azione più efficaci e inclusive alla luce del nuovo contesto politico e del nostro mutato ruolo.

I federalisti non sono più l'avanguardia cosciente del popolo europeo in formazione – come potevano sentirsi quando la stragrande maggioranza della popolazione era a favore dell'integrazione europea. Oggi sono una fiammella di volontà politica che è il cuore pulsante della civiltà europea moderna che non vuole morire.

16 | **ECONOMIA**

La dimensione monetaria dell'ordine economico internazionale

L'instabilità finanziaria e valutaria che caratterizza la nostra epoca è la conseguenza di una serie di eventi: la fine dell'equilibrio bipolare, il tentativo degli Stati Uniti di governare il mondo da soli, il fallimento militare e finanziario di questo tentativo, il residuo sproporzionato potere del dollaro e i conseguenti squilibri fondamentali della bilancia dei pagamenti USA, finanziati anno dopo anno (dal 1982) accumulando un debito spaventoso nei confronti del resto del mondo. Anche l'aumento delle disuguaglianze, correlato al guadagno finanziario facile e al lavoro produttivo difficile, è stato affrontato indebitando e impoverendo i cittadini. USA e UK hanno sopperito allo squilibrio distributivo col credito, con i risultati noti. Il credito ha finanziato prevalentemente l'incremento di valori esistenti (patrimoni immobiliari e attività finanziarie) e non la creazione di ricchezza nuova. L'esplosione delle bolle è un modo di cancellare il debito con gli stessi risultati dell'inflazione e della svalutazione monetaria. Non si può ottenere la stabilità finanziaria senza la creazione di un "sistema monetario simmetrico", nel quale anche USA e UK siano sottoposti alle regole e alle condizionalità richiesti a qualunque altro Paese che non abbia "esorbitanti privilegi" (Eichengreen). Non dev'essere più concesso di finanziare "deficit senza lacrime" (Rueff) nella propria moneta.

Il processo di de-dollarizzazione dell'economia mondiale e la tendenza spontanea in atto verso la formazione di un sistema internazionale multi-valutario rende necessaria la creazione di un'ancora monetaria mondiale, quale può essere inizialmente il paniere rappresentato dai **diritti speciali di prelievo** (DSP o SDR) sul Fondo Monetario Internazionale (FMI), rafforzato con l'inserimento – operativo dal 2 ottobre 2016 – della moneta cinese (*renmimbi*). Alla prossima revisione quinquennale del paniere SDR, nel 2020, il rublo e altre valute dei Paesi emergenti dovrebbero poter proporre la propria candidatura. Una partecipazione sempre più ampia è fondamentale per la stabilità e per la legittimità del sistema monetario non più internazionale, ma mondiale.

I pianeti che ruotavano intorno ad un unico Sole, il dollaro, si sono a poco a poco riorganizzati in sistemi più piccoli. La de-dollarizzazione dell'economia mondiale, avviata con la creazione dell'euro, procede ora a grandi passi per l'iniziativa dei BRICs, culminata nella creazione della *New Development Bank* e del *Contingency Reserve Arrangement*. La decisione del FMI, alla fine del 2015, di accogliere il *renmimbi* nel paniere DSP e di accrescere quote e voti dei Paesi emergenti nel FMI, con la ratifica del Congresso USA, costituisce un successo



Robert Triffin, economista belga-statunitense

storico della presidenza Obama. L'inizio del necessario riconoscimento del fatto che gli Stati Uniti possono e devono partecipare al governo del mondo senza sopraffarlo.

Molte delle condizioni, inesistenti negli anni Settanta, perché si crei una moneta di riserva mondiale simmetrica, non dipendente dalla ragion di Stato di uno dei giocatori, ma emessa da un **banco indipendente** nell'interesse comune, sono ormai presenti. Con l'euro è stata creata una moneta di riserva alternativa al dollaro che, in poco tempo, ha conquistato uno spazio notevole nella diversificazione delle riserve pubbliche e dei portafogli privati, ma in Europa (come in Cina e altrove) si è consapevoli che il "dilemma di Triffin" (*) non vale solo per il dollaro, ma anche per l'euro e per qualsiasi altra moneta nazionale che volesse fungere da moneta internazionale. Inoltre il peso conquistato dai BRICs nell'economia mondiale ha riequilibrato la situazione precedente, caratterizzata dal predominio degli Stati Uniti e dell'Europa, e ha disegnato un mondo già multipolare, almeno sotto il profilo economico. Specularmente il tentativo americano di sostituire all'equilibrio bipolare un solo Impero (la "fine della Storia") ha rapidamente dilapidato la propria credibilità.

Nel 2009 la Fondazione Internazionale Triffin, per impulso del presidente Alexandre Lamfalussy e del vice-presidente Alfonso Iozzo, ha lanciato l'**Iniziativa Robert Triffin (RTI) nel XXI secolo**. La *lecture* inaugurale *The Ghost of Bancor: the Economic Crisis and Global Monetary Disorder* è stata tenuta da Tommaso Padoa Schioppa. Nel 2010 la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Triffin hanno organizzato il *symposium Towards a World Reserve Currency*. Michel Camdessus (già DG del FMI), Alexandre Lamfalussy (già

DG della BRI) e Tommaso Padoa Schioppa, col sostegno della Fondazione Triffin, hanno riunito un gruppo di diciotto personalità (ex ministri, governatori e dirigenti pubblici) al fine di valutare il sistema monetario internazionale e di proporre i cambiamenti necessari per renderlo stabile e per ridurre la probabilità di nuove crisi. Il loro gruppo è noto come *Palais Royal Initiative*.

Nel 2011, in occasione del centesimo anniversario della nascita di Robert Triffin (1911-1993), la Fondazione ha organizzato a Bruxelles il convegno *In Search of a New World Monetary Order* (atti pubblicati da Peter Lang, 2012).

Alla memoria di TPS è stato dedicato il Convegno, tenutosi il 26 novembre scorso al Centro congressi del Lingotto di Torino per iniziativa della Fondazione Triffin e della Fondazione Agnelli, con la partecipazione di rappresentanti della Cina, in cui è stato presentato il *paper* della RTI *Using the SDRs as a lever to reform the international monetary system*.

L'idea di fondo che ispira il rapporto è quella di una *second best solution*: non ancora una moneta di riserva mondiale, ma un *basket* di monete che ne svolga la funzione. Non una moneta *Euro-like*, ma un paniere *Ecu-like*. Appunto il DSP, che ha il merito di esistere già, ma che ha bisogno di molte riforme per essere utilizzato a tal fine.

La RTI ha ora due obiettivi prioritari: il primo è affrontare tecnicamente queste riforme (sulla base dell'esperienza ECU) per consentire le prime emissioni obbligatorie in DSP; il secondo, preparare altri allargamenti della composizione del paniere. L'iniziativa di Dario Velo a Pavia con i Russi lo scorso anno ha fatto seguito a un altro convegno, sul rublo convertibile, organizzato a Torino dall'Ipalmo. La

lezione magistrale di José Antonio Ocampo, organizzata dalla RTI a Louvain-la-Neuve nel maggio scorso, ha consentito un *fine-tuning* della convergenza con i Paesi emergenti e in particolare con l'America latina. Ora guardiamo all'India, dove una persona straordinaria, Raghuram Rajan, sta per lasciare il timone della Banca centrale al suo braccio destro e potrà così sostenere con minori vincoli le proprie opinioni, simili alle nostre, sulla riforma del sistema monetario.

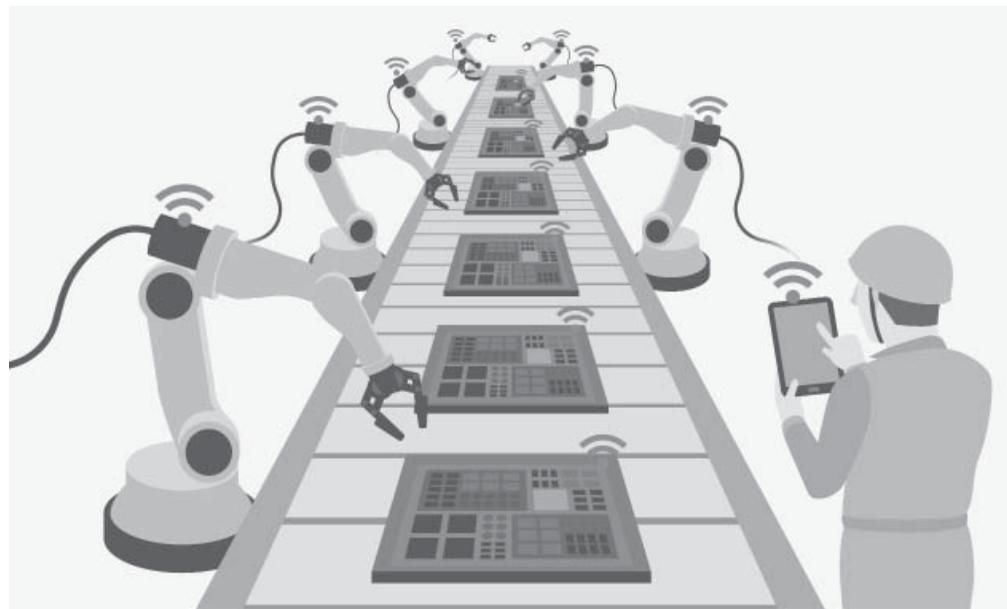
L'Europa è stata esempio e motore per altri processi d'integrazione regionale. Nello stesso tempo il processo impetuoso di globalizzazione, che il dogma neo-liberale ha abbandonato alla presunta perfezione dei mercati, ha posto in evidenza questioni che richiedono, invece, politiche mondiali. Gli Stati Uniti, da soli, non possono più garantire i beni comuni indispensabili (come la stabilità monetaria e la sicurezza) perché questo processo possa proseguire senza perturbazioni ancor più gravi di quelle già in atto. D'altra parte la distribuzione più equilibrata del potere economico fra le diverse aree del mondo impedisce di prevedere il passaggio del testimone da una potenza egemone a un'altra, come avvenne, per l'ultima volta e limitatamente al mondo occidentale, dal Regno Unito agli Stati Uniti. Solo la cooperazione internazionale e la sua democratizzazione potranno consentire il governo della globalizzazione. Il superamento della ragion di Stato a livello mondiale è condizione necessaria per l'affermazione di federazioni regionali stabili.

Un'iniziativa europea sarebbe decisiva, come Juncker ha dimostrato di valutare quando ha inserito nel programma della sua Commissione la rappresentanza unitaria dell'Eurozona nel Fondo Monetario Internazionale. La Commissione ha prodotto rapidamente un piano per raggiungere quest'obiettivo con gradualità ed efficacia. Non se ne parla più. Bruxelles è assediata da problemi come la sicurezza, le migrazioni, gli investimenti pubblici per la crescita europea e la stabilizzazione del Mediterraneo, *last but not least* Brexit, in un quadro di rafforzate pressioni per la ri-nazionalizzazione di molte politiche. Non credo si possa chiedere a Juncker di spingere subito anche su questo dossier. Salviamo il soldato Jean-Claude!

Antonio Mosconi

(*) La teoria venne elaborata dall'economista belga-statunitense Robert Triffin nel 1960, ed evidenzia che se una nazione desidera mantenere la propria moneta come valuta di riserva mondiale (ad esempio il dollaro), questa dovrà essere disposta a fornire alle altre nazioni un apporto supplementare di moneta per soddisfare la loro domanda di valuta di riserva, causando quindi un deficit della bilancia dei pagamenti. Nello stesso tempo i crescenti deficit indeboliscono la fiducia nella solidità della moneta nazionale usata come riserva standard internazionale.

Unione Europea, politica industriale e manifattura 4.0



Cos'hanno gli Stati Uniti che l'Unione Europea non ha? Agli occhi di chi si occupa di imprese hanno giganti come IBM, Apple, Microsoft, Facebook, Twitter, Netflix. Dalla fine degli anni settanta gli Stati Uniti hanno subito delocalizzazioni forse in modo più pesante delle regioni europee a tradizione industriale, tuttavia hanno saputo sostituire le produzioni tradizionali con nuove produzioni.

L'avvento del personal computer nel terziario, il web 2.0 ed i social network che hanno avuto un impatto devastante sul mondo dell'informazione e sulla pubblicità, le applicazioni di internet al commercio sono tutte rivoluzioni "made in America." Gli Stati Uniti appaiono nuovamente in una posizione di vantaggio anche nei primi sviluppi della manifattura 4.0.

Oggi anche gli economisti liberisti riconoscono che senza il contributo della ricerca pubblica, in particolare quella del settore della difesa, Bill Gates, Steve Jobs, Mark Zu-

ckerberg forse non avrebbero trovato il loro ecosistema ideale negli Stati Uniti. Dalla nostra parte dell'Atlantico la dimensione ideale per fare politiche industriali è quella europea. Solo a livello europeo esiste la possibilità di lanciare piani di investimenti di diverse centinaia di miliardi, la Commissione ci sta provando con il piano Juncker. Solo a livello europeo esiste una banca centrale che può comprare le obbligazioni emesse da un soggetto pubblico europeo per finanziare un piano di investimenti, per quella stessa banca centrale è più difficile sottoscrivere titoli di debito emessi dai singoli Stati europei senza essere accusata di fare politica e di favorire alcuni Stati a scapito di altri. Solo a livello europeo è possibile effettuare gli investimenti in tecnologia per la difesa e più in generale per il settore pubblico che poi possono avere ricadute sul settore privato. Solo a livello europeo possono essere efficacemente attivate quelle politiche che servono a mitigare gli effetti negativi

di breve periodo dei salti tecnologici, si pensi alle politiche per la disoccupazione.

La politica industriale europea deve essere orientata in modo più efficace e più coraggioso verso alcuni obiettivi dichiarati dell'Unione Europea, per esempio la riduzione delle disparità geografiche, per cui serve un più intelligente uso dei fondi strutturali, o la transizione verso un'economia a basse emissioni di anidride carbonica, che nei documenti della Commissione è un traguardo da raggiungere entro il 2020.

La madre di tutte le sfide di ogni politica industriale è l'**addizionalità**. La mano pubblica deve servire a fare quelle cose che il privato non riesce a fare. L'addizionalità pone non poche sfide di misurazione delle performance. Che si tratti di sgravi fiscali per le assunzioni, di contributi per la ricerca o di altre misure, spesso il bilancio delle politiche pubbliche è controverso. I governativi snocciolano dati sugli investimenti e sui posti di lavoro creati, i critici affermano che si tratta di assunzioni che sarebbero state fatte comunque e di nuove imprese che sarebbero state fondate comunque. Sotto tale profilo le principali sfide per gli europei sono l'aumento della ricerca pubblica e privata e la nascita di imprese in aree che non hanno una tradizione industriale o in cui la produzione industriale rappresenta da troppi anni una percentuale del PIL troppo piccola.

L'Unione Europea, in scala fino ad oggi troppo ridotta, fa già un ampio novero di politiche industriali. Tali politiche, per fare un salto di qualità, dovranno fare un salto di quantità. Esistono diverse leve che devono essere valutate senza preclusioni:

- **Incentivi fiscali.** Efficacia media, difficoltà di misurare il reale contributo della mano pubblica in termini di addizionalità. Poiché non esiste un'imposta europea sulle società o sulle imprese l'unica soluzione percorribile è un coordinamento delle politiche degli sgravi fiscali dei paesi dell'Unione. Per esempio si potrebbe irrigidire il patto di stabilità consentendo però più ampi margini per chi concede sgravi fiscali alle imprese che fanno innovazione. Sarebbe necessario anche stabilire prioritariamente cos'è un'impresa che fa innovazione.
- **Garanzie pubbliche.** Efficacia spesso bassa. Le regioni italiane per esempio partecipano al capitale dei Confidi, realtà che dovrebbero facilitare, tramite alcune garanzie, l'accesso delle piccole e medie imprese al sistema bancario. I confidi in Italia stanno vivendo purtroppo anni difficili. Il Piano Juncker prevede uno stanziamento fino a 5 miliardi per garantire il debito delle imprese. L'analisi empirica dimostra che tale approccio difficilmente consente di ottenere grossi risparmi alle piccole imprese sul costo dell'indebitamento. Non si tratta quin-

di di una carta che può essere facilmente giocata per *startup* o piccole imprese che vogliono avviare un processo di digitalizzazione o fare un salto dimensionale che consenta loro di avere la taglia minima per fare ricerca. Bisogna quindi avere la consapevolezza che le garanzie pubbliche sono uno strumento efficace solo in alcuni paesi o addirittura in alcune aree dell'Unione.

- **Technology transfer,** efficacia alta, ma rischi elevati. Si tratta in sostanza di ricerca pubblica fatta in collaborazione con le imprese che in ultima istanza ne dovrebbero beneficiare. È assai utile in contesti caratterizzati dal nanismo delle imprese. Non può costituire la prima voce di spesa di un piano di investimenti, ma può essere finanziato con qualche miliardo l'anno.
- **Investimenti diretti nel capitale** di *startup* o di imprese che devono compiere un salto tecnologico e dimensionale. Efficacia alta. Necessitano dell'attrazione di adeguate figure professionali per la selezione degli investimenti. Il Fondo Europeo degli investimenti (FEI) attualmente ha in portafoglio partecipazioni in imprese per circa 350 milioni, il piano Juncker dovrebbe portare ad investimenti nel capitale delle imprese per altre centinaia di milioni. Si tratta di una tipologia di interventi che può avere un significativo moltiplicatore delle risorse pubbliche. L'esperienza della Banca Europea degli investimenti (BEI) insegna che per ogni Euro di risorse proprie dell'Unione è possibile emettere 3 euro di obbligazioni. Inoltre il Fondo Europeo degli Investimenti, sulla base della sua credibilità e delle relazioni costruite in passato potrebbe coinvolgere, nei suoi investimenti in capitale privato delle imprese, fondi di emanazione degli Stati, si pensi a Fondo Italiano d'Investimento, all'Italiana Cassa Depositi e Prestiti ed ai suoi omologhi francesi e tedeschi, e potrebbe poi coinvolgere anche fondi d'investimento privati.
- **Consulenza alle imprese.** Efficacia elevata. Necessita dell'attrazione di figure professionali in grado di coadiuvare imprenditori brillanti ma inesperti. Le imprese innovative non hanno solo problemi nella ricerca di azionisti e finanziamenti bancari. Spesso vengono fondate da brillanti ingegneri che hanno grandissime competenze di prodotto ma che non hanno competenze manageriali, un grosso lavoro di consulenza a favore di una *startup* tecnologica può essere la ricerca di un adeguato direttore finanziario o direttore marketing. Sotto tale profilo il compito dell'Unione Europea è quello di creare in Europa gli ecosistemi che i fondi d'investimento hanno realizzato nella Silicon Valley.

L'Europa deve tornare alla politica industriale e per far questo non deve sfatare taboos, deve solo dotarsi di "risorse proprie", credere nei principi enunciati sui siti istituzionali dell'Unione Europea e potenziare strumenti che già esistono.

Salvatore Sinagra

Cos'è la manifattura 4.0?

Con il termine **manifattura 4.0** si indica l'evoluzione che sta vivendo in questi anni il mondo delle imprese, dovuta all'applicazione di internet e delle nuove tecnologie informatiche ai sistemi produttivi. È in corso un processo di digitalizzazione che per certi versi ricorda l'automazione delle imprese industriali del secolo scorso e per altri versi i cambiamenti avvenuti nel terziario con l'avvento del personal computer.

Si parla di 4.0 perché oggi siamo vivendo la quarta rivoluzione industriale, dopo quella del vapore, dell'elettricità e dei computer. La notazione 4.0 è mutuata dal linguaggio dell'informatica, il web 2.0 è quell'evoluzione di internet che ha portato all'avvento di piattaforme come Youtube, dei blog e dei social network.

Nella categoria industria 4.0 o manifattura 4.0 si annoverano diversi tipi di produzione e diversi processi: i Fab-Lab, piccole realtà che potrebbero essere definite "artigianato tecnologico", che realizzano beni molto personalizzati attraverso tecnologie quali le stampanti 3D ed i laser; il cosiddetto Internet degli oggetti (IOT, Internet of things, in inglese), ovvero un sistema che consente ai mezzi di produzione di comunicare tra di loro attraverso la rete; i processi di digitalizzazione delle imprese, cioè le attività produttive e informative.

In Europa, ed in particolar modo in Italia, il dibattito sulla nuova rivoluzione industriale è arrivato tardi. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha dichiarato che ci attende una nuova sfida tecnologica, da cui non si potrà sfuggire e che però nel breve periodo avrà ricadute occupazionali che devono essere gestite. L'espressione manifattura 4.0 sta assumendo in questi mesi una certa visibilità per le iniziative del Ministero dello sviluppo economico. Il governo italiano sembra intenzionato a stimolare con sgravi fiscali e contributi pubblici (in gergo tecnico il superammortamento del 250%) i processi di digitalizzazione delle piccole e medie imprese.

18 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

ABRUZZO

PESCARA

Incontri

Su invito di Roberto Veraldi (università di Chieti-Pescara), il 23 novembre Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) ha tenuto una conferenza su "Dopo la Brexit la fine dell'Unione europea?" agli studenti del corso di sociologia. Nel pomeriggio, su iniziativa di Damiana Guarascio (MFE Pescara), Anselmi è pure intervenuto ad un incontro del CIF e la mattina seguente ha parlato agli studenti del liceo "D'Ascanio" di Montesilvano.

EMILIA ROMAGNA

CESENATICO

Intervento radiofonico

L'8 novembre, Michele Ballerin (Vice-segretario nazionale MFE) è intervenuto parlando di Stati uniti d'Europa su Rai radio 3 in una trasmissione a cui hanno partecipato anche Lucio Caracciolo (direttore di *Limes*) e Marco Bresolin (giornalista de *La Stampa*).

FAENZA

Ciclo di incontri

Il 24 e 31 ottobre e il 7 novembre, nella sala "De Giovanni" di Piazza del Popolo, hanno avuto luogo gli ultimi tre incontri di un ciclo su "Lo straniero e le frontiere" organizzato dall'Associazione "Romagna-Camaldoli", insieme alle sezioni locali di AEDEE e MFE e alla Biblioteca Manfrediana. Il 24 Gabriella Caramore, saggista, e Abd Al-Sabur Turrini, filosofo musulmano, hanno parlato de "Lo straniero e le frontiere: ripensare identità e tradizioni"; il 31 Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Romano Prodi de "Lo straniero oggi. L'Europa nel mondo globale" [se ne dà conto su questo numero a pag. 24, ndr]; il 7 Emanuele Mariani, filosofo, de "L'Europa, l'occidente, il cinema" (a seguire, è stato proiettato il film "Vergine giurata").

FORLÌ

Mobilizzazione

Il 26 ottobre, in occasione di un incontro con il meteorologo Luca Mercalli su "Salvare il pianeta" tenutosi presso il circolo "Valli" con la collaborazione della locale sezione MFE e dell'Istituto "Baccarini", i federalisti hanno organizzato un *flash mob* nell'ambito della Settimana di mobilitazione per un parlamento mondiale.

Incontri

Il 7 novembre, presso il "Cosmonau-

ta", organizzata dall'Istituto "Baccarini", dalle locali sezioni MFE e GFE, si è tenuta la presentazione del libro di Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE) "Un piano per l'Europa" con la partecipazione di Lamberto Zanetti, presidente "Istituto Baccarini", il giornalista Pietro Caruso e lo stesso autore. Lo stesso giorno, si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Dalla COP 21 di Parigi alla COP 22 di Marrakech. Un piano mondiale e un'Organizzazione mondiale per l'ambiente". Dopo un'introduzione di Lamberto Zanetti, è seguita la relazione di Roberto Palea (Comitato centrale MFE). Successivamente è intervenuto, fra gli altri, Pietro Caruso, Presidente MFE Forlì. Le conclusioni sono state tratte da Alberto Majocchi.

LIGURIA

GENOVA

Partecipazione a convegno

Il 29 e 30 settembre si è tenuto nell'università di Genova un importante convegno con numerosissimi professori universitari intervenuti su "Gli euroscetticismi. Resistenze e opposizioni alla Comunità/Unione europea dalle origini ai giorni nostri". Le conclusioni sono state affidate a Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME).

Trasmissioni radiofoniche

Il 3 novembre e l'1 dicembre, dagli studi di Radio Gazzarra, sono state trasmesse due puntate del programma radiofonico a cura dalle locali sezioni MFE e GFE, oltre che di ESN Genova e dell'organizzazione YEAST, "Europa in movimento". Nella prima, Lucio Levi (Direzione nazionale MFE) ha parlato della petizione "New Deal 4 Europe" e, nella seconda, è intervenuta la giornalista Eva Giovannini.

LOMBARDIA

MORBEGNO

Incontro

Il 22 ottobre, presso il Museo civico di Storia naturale, la sezione della Valtellina del MFE ha organizzato un incontro pubblico per la ricorrenza del sessantesimo anniversario dalla fondazione della sezione.

MARCHE

ANCONA

Assemblea di sezione MFE

Si è svolta la riunione degli iscrit-

ti alla sezione di Ancona MFE che hanno discusso sull'ordine del giorno presentato dal Segretario e dal Presidente. I presenti hanno poi proceduto all'elezione del Direttivo, composto da Ilaria Aguzzi, Manlio Bovino, Marco Petrelli, Paolo Pettenati e Pier Francesco Ulisse. Presidente è stato quindi nominato Paolo Pettenati, Segretario Manlio Bovino, Tesoriere Marco Petrelli. L'Assemblea ha nominato anche un comitato organizzatore per la manifestazione del 25 marzo.

FAANO

Conferenza

Il 14 dicembre, per la rassegna "Con le parole giuste" organizzata dal Comune e da altri enti, Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) è stato invitato a tenere una conferenza sul federalismo e sull'Europa, a cui hanno partecipato molti cittadini, soprattutto studenti. Grazie anche alla presenza di Manlio Bovino, Segretario MFE Ancona, si è cercato di coinvolgere alcuni dei partecipanti per fondare una nuova sezione MFE nelle Marche.

PIEMONTE

ARONA

Direttivo regionale MFE

Organizzato dalla sezione di Novara, si è tenuto il Direttivo regionale. Michele Ballerin, Vice-segretario nazionale MFE, ha parlato de "La crisi del processo di integrazione europea: potenzialità dell'azione federalista per il rilancio", mentre Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha parlato della mobilitazione dei cittadini a favore della Federazione europea. Sono seguiti i dibattiti sulle attività delle sezioni e del Centro regionale.

CHIVASSO

Incontro

Il 16 novembre, Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte) e Marco Giacinto (GFE Torino) hanno esposto, nella locale sezione, le linee d'azione della Campagna in vista della manifestazione di Roma.

CUNEO

Incontro

Il 15 dicembre, alla Biblioteca civica, introdotto da Michele Girardo, Segretario della sezione, ha parlato Michele Caraffini dell'università di Torino sul tema "Vicina e lontana: la Gran Bretagna e il complesso rapporto con la Comunità/Unione europea, dal secondo dopoguerra alla Brexit".

IVREA

Conferenze a scuola

Il 25 ottobre, Franco Spoltore, Segretario nazionale MFE, ha tenuto presso l'aula magna del liceo "Botta" una conferenza dal titolo "Le grandi trasformazioni dell'era digitale, il loro impatto sul mercato del lavoro, il futuro dei giovani e l'Europa". Il 12 dicembre, invitato dal liceo "Botta", Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte) ha tenuto una conferenza sui temi della sicurezza, dei flussi migratori e dei movimenti populistici.

NOVARA

Comitato federale GFE

Il 18 dicembre, si è riunito presso l'Albergo Italia di Novara il Comitato federale GFE. Dopo le discussioni sul quadro politico in Europa e sullo stato organizzativo della manifestazione di Roma, la sezione di Trento ha presentato il suo progetto per il Congresso GFE 2017 ed è stata approvata la mozione politica e un appello alla mobilitazione dei giovani per il 25 marzo.

PIANEZZA

Incontro

Il 15 dicembre, è stato organizzato dal Circolo culturale "La torre dei cristalli" e dalla locale sezione MFE un incontro dal titolo "Dopo Brexit e Trump. Quale destino per l'Europa?". Relatore è stato Lucio Levi (Direzione nazionale MFE).

TORINO

Consulta europea

Il 14 luglio presso il Consiglio regionale si è svolta una riunione della Consulta europea che ha espresso il proprio impegno per la manifestazione di Roma.

Riunioni MFE

Il 24 ottobre, presso la sede locale del MFE, Grazia Borgna ha svolto una relazione sul tema "Le trasformazioni del mercato del lavoro". Il 14 novembre Stefano Rossi (Direttore CESI) ha svolto una relazione sul tema "Cosa succede con Trump? Una nuova sfida per l'Europa e per i progressisti europei". Il 21 novembre è stata organizzata una discussione, introdotta da Claudio Mandrino (Segretario MFE Torino), sul referendum costituzionale del 4 dicembre e la sezione ha reso nota ufficialmente la decisione di prendere posizione a favore del "Sì". Il 28 novembre si è tenuto un dibattito sul tema "Quali politiche di inclusione degli immigrati nel sistema produttivo?", introdotto da Alfonso Sabatino. L'1 dicembre dopo l'introduzione di Sergio Mandrino, sono intervenuti l'eurodeputata PD/S&D Mercedes Bresso e Giangiacomo Migone (università di Torino) per sostenere rispettivamente le ragioni del "Sì" e quelle del "No" in vista della consultazione referendaria del 4 dicembre.

Incontro pubblico GFE

Il 3 novembre la locale sezione GFE ha organizzato, presso la sede locale del MFE, un incontro pubblico sul tema "L'Europa che ci piace. Le opportunità per il territorio". Dopo l'introduzione di Daniela Ruffino (Presidente della Consulta europea della Regione Piemonte) sono intervenuti Simone Fissolo (Presidente nazionale GFE), Alberto Frasca (Presidente MFE Torino), Alba Garavet (Responsabile Ufficio Europe Direct Torino), Rosalba La Grotteria (Responsabile Europa PD Torino), Silvia Manzi (Coordinatrice ALDE Individual Members Piemonte). Ha moderato l'incontro Lorenzo Berto (Direzione nazionale GFE).

Partecipazioni a incontri

Il 14 novembre ha avuto inizio il corso 2016-2017 sull'Europa contemporanea dell'Università della terza età, dedicato a "L'Unione europea e la sfida della sicurezza". Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha tenuto la prima delle dodici lezioni del corso.

Il 25 novembre, presso il campus "Luigi Einaudi" di Torino, all'evento organizzato dall'università di Torino e dalla Consulta europea del Piemonte, con intervento di Romano Prodi su "Inside/Outside: Challenges and Opportunities for the European Integration", ha partecipato Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE)

L'1 dicembre, presso il campus "Luigi Einaudi" di Torino, all'incontro organizzato dall'università di Torino e dal Centro Studi sull'Europa dal titolo "Europa tedesca o Germania europea? Dilemmi e paradossi dell'egemonia tedesca", sono intervenuti Gian Enrico Rusconi (università di Torino), Gabriele D'Ottavio (FBK), Federico Trocini (università di Torino) e Sergio Pistone (MFE).

Il 3 dicembre, si è tenuta una riunione dell'Associazione per il gemellaggio Torino-Chambery, in occasione della quale si è discusso della situazione francese e del suo rapporto con l'integrazione europea, in vista delle elezioni presidenziali della prossima primavera. Per l'MFE sono intervenuti Sergio Pistone, Maria Teresa Palmas e Domi Rolando.

Sempre il 3 dicembre, presso l'Associazione radicale Adelaide Aglietta, al dibattito intitolato "Stati Uniti d'Europa subito!" con gli interventi dell'europarlamentare Mercedes Bresso (PD/S&D), Igor Bono (Radicali italiani) e Silvia Manzi (ALDE Party), è intervenuto anche Lorenzo Berto (Direzione nazionale GFE).

Corso federalista

Il 23 novembre, è iniziato il corso

federalista per insegnanti "Europa, migranti, frontiere" presso il Centro Servizi Didattici della Città metropolitana di Torino, con la lezione "Il superamento dei confini e la pace come valori fondanti dell'Unione europea: storia e attualità" tenuta da Giampiero Bordino (MFE Torino). Sono seguite il 30 novembre "Le contraddizioni dell'Europa rispetto all'accoglienza dei profughi e alla pace: i nazionalismi securitari contro i diritti della persona", a cura di Davide Rigallo (MFE Torino), e il 14 dicembre "Progetti di pace, politiche internazionali e storia coloniale: l'Europa di fronte ai paesi terzi e il fallimento delle azioni di *state building*", di Alfonso Sabatino (MFE Torino).

Conferenze nelle scuole

Nel quadro del concorso "Diventiamo cittadini europei" sono state tenute, fra novembre e dicembre, conferenze sui temi dell'urgenza di una piena federazione europea e della sicurezza e difesa dell'Europa nelle scuole delle seguenti città: Acqui Terme, Alba, Alessandria, Asti, Biella, Carmagnola, Casale Monferrato, Ivrea, Omegna, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona, Valenza, Vercelli. Relatori: Giampiero Bordino, Edoardo Greppi, Lucio Levi, Corrado Malandrino, Umberto Morelli, Sergio Pistone, Giuseppe Porro, Luigi Vellano.

SICILIA

ENNA

Incontri

Su iniziativa di Michele Sabatino (università Kore), Giuseppe Castronovo, Segretario MFE Sicilia, e Cettina Rosso, Segretaria MFE Enna, il 5 e 6 dicembre si sono tenuti due incontri ad Enna. Nel primo, Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) ha illustrato l'attuale

situazione dell'UE e spronato i militanti della sezione ad adoperarsi per la manifestazione di Roma. Il secondo, a cui hanno partecipato duecento studenti universitari, ha visto invece il confronto tra lo stesso Anselmi e Mauro Gallegati, docente dell'università delle Marche e in passato consigliere di Grillo e del M5S.

UMBRIA

PERUGIA

Proiezione docu-film

Il 26 novembre, è stata organizzata dalla locale sezione MFE presso la biblioteca comunale "Villa Urbani" una proiezione del docu-film di Annalisa Piras "The Great European Disaster". Alla proiezione è seguito un dibattito moderato dal Segretario della sezione Roberto Susta e concluso dal Vice-segretario nazionale MFE Michele Ballerini.

Intervento su rivista

A dicembre, Michele Ballerini (Vice-segretario nazionale MFE) ha rilasciato un'intervista per la rivista di studenti universitari di Perugia "La locomotiva", durante la quale ha parlato della manifestazione di Roma.

Caffè federalista

La sezione di Perugia del MFE, insieme al gruppo giovanile, ha organizzato il primo caffè federalista il 15 dicembre al Caffè 100dieci, in zona universitaria. L'introduzione, dal titolo "Fine anno 2016: quali prospettive per il progetto federalista europeo?", è stato tenuto da Emidio Diodato, dell'università per stranieri di Perugia, e da Michele Ballerini, Vice-segretario nazionale MFE. Ha condotto l'incontro Roberto Susta, Segretario della sezione MFE.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 30 ottobre, il 27 novembre e l'11 dicembre, dagli studi di Radio cooperativa, sono state trasmesse tre puntate del programma radiofonico a cura dalla sezione MFE di Padova intitolato "LEuropa dei cittadini", nel corso delle quali Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato il giornalista albanese Sokol Kondi, Benedetta Morari (GFE Padova), studentessa del Collegio del Mondo Unito nel New Mexico, e Paola Tosato (Presidente Gruppo esperantista padovano).

CASTELFRANCO

Conferenze

Il 26 ottobre, al primo di una serie di incontri sull'Europa organizzati dall'associazione "Porte aperte", Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) è intervenuto alla libreria Ubik parlando di "L'Europa è solo un'espressione geografica?".

Il giorno dopo Anselmi ha tenuto una conferenza anche agli alunni del Liceo Giorgione.

LEGNAGO

Incontro

Il 13 dicembre, su iniziativa di Rossana Todesco (MFE Legnago), si è tenuto un incontro per completare il tesseramento 2016 e per valutare insieme a Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) gli aspetti politici ed organizzativi della manifestazione di Roma.

PADOVA

Incontro con gli studenti

Su invito di Giulio Zennaro, Presidente dell'ADEC, il 27 ottobre Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) ha tenuto una lezione su "La storia dell'UE fino a Brexit" agli studenti di diverse scuole superiori padovane partecipanti al progetto "Europa Ludens".

Congresso regionale GFE

Il 19 novembre, presso il collegio "Marianum", si è svolto il Congresso della GFE Veneto. Dopo un dibattito sul quadro politico europeo e internazionale e poi sulla mobilitazione per la manifestazione di Roma, è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da Andrea Albertin, Marco Aliano, Daniele Angriman, Marco Barbetta, Gianluca Bonato, Giovanna Buffatti, Matias Cadorin, Maria Vittoria Cardin, Giovanni Cogi, Davide Corrado, Arianna Crocetta, Alberto Moro, Antonio Nicoletti, Edoardo Rizzi, Giulia Sulpizi, Sofia Viviani e Claudia Zorzi. Il Direttivo ha poi eletto Presidente Gianluca Bonato,

Vice-presidente Matias Cadorin, Segretario Alberto Moro, Tesoriere Marco Aliano e Responsabile per l'Ufficio del dibattito Antonio Nicoletti.

VERONA

Serie di incontri

Il 20 ottobre, presso la Società letteraria, ha avuto luogo il secondo incontro, dedicato in particolare ai minori, del ciclo sulle migrazioni organizzato dalla locale sezione MFE assieme a università di Verona e Società letteraria. È intervenuta, fra gli altri, Maria Caterina Baruffi (università di Verona).

Il 10 novembre, si è tenuto l'ultimo incontro, sugli effetti politici e di lungo termine del fenomeno sull'Italia e sull'Europa. Dopo il saluto del rettore dell'università Nicola Sartor, moderati da Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), sono intervenuti diversi ospiti, fra i quali Raimondo Cagiano de Azevedo (Vice-presidente nazionale MFE).

Partecipazione a incontro

Il 22 ottobre, all'incontro tenutosi presso il liceo "Don Mazza" su "L'Unione europea, la nostra casa: valori, limiti, potenzialità", sono intervenuti Renzo Beghini, direttore di *Verona fedele*, Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Maria Pia Garavaglia, ministro della sanità nel Governo Ciampi. Le conclusioni sono state affidate ad Enzo Erminero, già sindaco di Verona e iscritto MFE.

Conferenza

Il 25 ottobre, presso la Casa d'Europa, Francesco Ferrero (Vice-presidente UEF) ha tenuto una relazione su "La *smart city* come piattaforma per un nuovo modello di sviluppo".

Incontri GFE

Il 25 ottobre, si è svolto il primo di una serie di incontri sull'Europa organizzati in università come gruppo studentesco dalla locale sezione GFE assieme ad Aegee, AIESEC, ESN, La gallina ubriaca, Open Your Mind e Pass Magazine. Leonida Tedoldi (università di Verona) ha introdotto il dibattito su "Perché l'Europa unita ieri e oggi?".

Il 23 novembre, nel secondo incontro, moderato da Enrico Milano (università di Verona), Matteo Nicolini (università di Verona) ha parlato di "Elezioni USA: riflessioni dall'Europa".

Dibattiti

Il 14 novembre, la locale sezione MFE, l'Associazione Italia-Stati Uniti, l'Università di Verona e la Società letteraria, presso la sede

di quest'ultima, hanno organizzato un dibattito su "Quale America ci aspetta?". Gli interventi sono stati di Flavio Brugnoli (Direttore CSF), Matteo Nicolini (università di Verona) e Alessandro Tapparini, americanista.

Il 6 dicembre, nella medesima sede, un secondo dibattito organizzato da MFE Verona, università di Verona e Società letteraria, si è tenuto su "Dopo il referendum: sì/no. E ora?", con interventi di Stefano Dindo, avvocato, Matteo Nicolini e Maurizio Pedrazza Gorlero, entrambi docenti della locale università.

Direttivo regionale MFE

Il 26 novembre, presso la Casa d'Europa, si è riunito il Direttivo regionale MFE, che ha dibattuto sulla situazione politica europea ed internazionale dopo l'elezione di Trump a presidente USA, sulle iniziative realizzate negli ultimi mesi ed ha preso le prime decisioni operative per la partecipazione veneta alla manifestazione di Roma.

Incontro di formazione

L'11 dicembre è ripresa alla Casa d'Europa la Scuola di formazione politica della GFE Verona, con un intervento di Alberto Viviani (Responsabile formazione GFE Verona) su "Quanto sono stabili le democrazie?".

VICENZA

Dibattito interregionale GFE

Il 29 ottobre, nella sede della testata *Vicenza Più*, si è tenuta una giornata di dibattito organizzata dai Centri regionali GFE di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. La mattina, Bianca Viscardi (Segretaria GFE Lombardia) e Gianluca Bonato (Presidente GFE Veneto) hanno introdotto la discussione sul quadro politico e organizzativo in vista della manifestazione di Roma, mentre nel pomeriggio Antonio Nicoletti (Responsabile UdD GFE Veneto) ha parlato del CETA, Andrea Raimondi (Segretario GFE Emilia-Romagna) delle prospettive per una difesa europea e Romina Savioni (GFE Pavia) del post *Brexit*.

Convegno

Grazie alla collaborazione con Riccardo Fiorentini (sede di Vicenza dell'università di Verona), il 16 novembre si è tenuto un incontro su "Brexit: quali prospettive" nella sede del polo scientifico didattico di Studi sull'impresa. Dopo il saluto del Segretario del MFE Vicenza Fabio Pietribiasi, sono intervenuti, oltre allo stesso Fiorentini, Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE, e Caterina Fratea (università di Verona).



Il presidente del MFE, Giorgio Anselmi, con i militanti della sezione di Enna

20 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

Brexit, vittoria di Trump, referendum italiano, elezioni in Austria e, prossimamente, in Francia e Germania mostrano sempre più che l'alternativa non è più tra destra e sinistra, ma - come sappiamo dal tempo di Ventotene - tra chi vuole costruire la democrazia sovranazionale e chi resta aggrappato al mito della democrazia e della sovranità nazionale, assoluta ed esclusiva. Democrazia e nazione: qui si gioca la partita della Federazione europea. Oggi più che in passato. Ospitiamo su questi temi due interventi apparsi sui blog federalisti.

Fabio Masini: Tertium non datur

Articolo del 16 dicembre, dal suo blog ospitato da Formiche.net

C'è chi ancora si ostina a ragionare in termini di destra e sinistra. Come se avesse ancora un senso. Come se la sinistra fosse attenta ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione; come se la destra fosse più sensibile alla salvaguardia di un'idea liberale e conservatrice delle relazioni economiche, sociali e politiche [...].

La sinistra ha abdicato da tempo alla rivendicazione dei diritti sociali, per concentrarsi su rivendicazioni meno compromettenti a favore dei diritti civili (unioni di fatto, matrimoni gay, etc), che per la verità in uno stato appena normale e laico dovrebbero essere acquisite da tempo. Anzi, si è fatta paladina dello smantellamento di tutte le forme di protezione sociale faticosamente acquisite nel corso degli ultimi decenni. [...] Ha smesso di investire nella formazione del capitale umano (scuola, università), nella creazione di una coscienza civica e critica dei cittadini, nelle infrastrutture collettive [...].

La destra, a sua volta, ha smesso gli abiti liberali a tutela delle regole della concorrenza, della meritocrazia, della libertà; soprattutto da quando ha iniziato a chiamarsi "casa delle libertà" [...].

La nuova linea di demarcazione politica non è più tra sinistra e destra. È tra chi ha capito ed intende sfruttare appieno la **distanza esistente (e crescente) fra esercizio della sovranità ed esercizio del potere**. Oggi, a livello nazionale, è rimasta solo la gestione del potere: chi nominare alla Presidenza di banche e consigli di amministrazione vari, a chi far gestire appalti, come spartire la ricchezza collettiva. L'esercizio della sovranità, ossia la capacità di fornire risposte ai bisogni dei cittadini, non è più possibile a livello nazionale in un mondo interdipendente. Ce lo mo-

strano le vecchie e nuove grandi potenze mondiali: Usa, Russia, Cina, Brasile, India. [...]

L'Europa è una grande scommessa. Probabilmente la più grande scommessa della storia umana [...]: creare un sistema di democrazia multilivello a partire da sistemi nazionali storicamente consolidati. [...] E invece siamo in mezzo al guado. Tra una sponda sicura, che abbiamo abbandonato, quella delle sovranità nazionali, con limiti enormi ed incapacità di reggere il confronto con le grandi dinamiche della storia, ma che in qualche modo rispondeva ai bisogni dei cittadini; e quella della sovranità condivisa, della capacità di fornire risposte ai livelli in cui esse sono più efficaci; e che però ancora non c'è, che è rimasta un cantiere in costruzione, per giunta in abbandono.

Solo che a forza di stare in mezzo al guado, con l'acqua della crisi che sale da ormai troppi anni, si rischia di annegare. Per questo motivo sono i partiti che evocano un recupero della sovranità a ricevere maggiori consensi, anche a sinistra, dove maggiore è l'esigenza di poteri pubblici che si occupino di soddisfare bisogni concreti ed urgenti: Front National in Francia, M5S e Lega in Italia, FPÖ in Austria, etc. Peccato che lo facciano tornando a guardare indietro, verso la sponda delle sovranità nazionali.

Sarò ottimista, ma non credo che i popoli siano diventati improvvisamente contrari all'Unione Europea in quanto progetto ambizioso. Ma sono stanchi di **questa Unione Europea intergovernativa**, che non ha coraggio di scegliere, che non risolve i problemi di nessuno, che insegue ammutolita le scadenze elettorali nei singoli paesi.

Questa è la contraddizione drammatica: quei partiti che denunciano, giustamente, la mancanza di sovranità vagheggiano il ritorno a quella nazionale; i partiti apparentemente pro-Europa non hanno ancora capito che questa Europa non può più andare da nessuna parte. O la si trasforma in una genuina democrazia multilivello, **recuperando esercizio del potere ed esercizio della sovranità a ciascun livello dell'azione collettiva** [...]; o è destinata alla morte, alla frammen-

tazione, alla degenerazione in una semplice area di libero scambio.

I cittadini che sognano ancora quell'architettura istituzionale europea capace di dar loro le risposte che cercano, si trovano quindi stritolati tra due scelte drammatiche. Da un lato sostenere i partiti che appoggiano questa Europa, che dimostrano di non avere nessuna intenzione di farle fare il salto di qualità di cui abbiamo bisogno, che non difendono lo stato sociale [...]. Dall'altra, votare partiti che invece hanno capito benissimo l'urgenza di recuperare sovranità, ma che pensano di poterlo fare a livello nazionale: risolvendo muri, innalzando dazi, chiudendo le porte a chi chiede aiuto, stampando soldi come se fossero volantini; e rituffandoci nell'incubo dei conflitti perenni fra gli Stati.

Delle due l'una: o i partiti nazionalisti smettono di predicare il nazionalismo statale e capiscono di dover predicare un nazionalismo europeo, modificando il loro messaggio e dando concretamente una mano a realizzare un'Europa capace di agire; oppure i partiti che reggono questa Europa intergovernativa si decidono a rinunciare ad esercitare il loro meschino e vuoto potere nazionale, per completare il disegno di democrazia sovranazionale, ridando così senso pieno alla sovranità che è stata tolta ai cittadini negli ultimi decenni. *Tertium non datur.*

Michele Ballerin: Se la costituzione diventa il baluardo del nazionalismo

Articolo del 18 dicembre, dal suo blog "European Circus", ospitato da L'Espresso

Prima e dopo il dibattito referendario molti analisti si sono

spesi nel tentativo di capire quali componenti formassero il fronte del No, a dir poco variegato, ma non mi risulta si sia messo il dito su un elemento che, a mio parere, spicca fra gli altri per la sua novità e anche per la sua pericolosità: la tendenza a saldare la difesa della Costituzione con un sovranismo di matrice nazionalista, che sta trovando ospitalità in un numero crescente di formazioni politiche.

A qualcuno non sarà sfuggito che l'idea dell'inviolabilità della Costituzione, ribadita come un dogma e impugnata come un vessillo, si è accompagnata all'idea che la Costituzione va difesa in quanto garanzia ultima e più certa della sovranità del popolo italiano, ossia della sovranità nazionale. E per quanto possa sembrare strano molti italiani hanno aspettato il referendum per scoprire che l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea implica un trasferimento di sovranità alle istituzioni comunitarie. Forse pensavano che l'UE fosse un club di gentiluomini che ogni tanto s'incontrano per chiacchiere di politica europea [...].

Eppure il rischio è concreto. La tendenza a sacralizzare la costituzione facendone il baluardo della sovranità nazionale esiste e prende piede, trasversale ormai a tutti i partiti e a tutti gli schieramenti, in una tardiva conferma di quanto Spinelli scriveva a Ventotene nel 1941 quando identificava la linea di demarcazione tra conservazione e progresso non più in quella classica tra destra e sinistra, ma in quella nuova che separa nazionalismo ed europeismo. Ci siamo. Fra tante facce e tante maschere il nazionalismo ha trovato quella più efficace e più solenne, ammantata della retorica della costituzione "più bella del mondo", nata dalla Resistenza.

Ma è facile dimostrare che questo non è il miglior servizio che si possa rendere alla nostra Costituzione. È facile ricordare che dalla lotta antifascista è nata, proprio a Ventotene, la spinta per un'Europa da ripensare in chiave federalista, e che

questa era l'idea del leader della Resistenza e primo Presidente del Consiglio italiano del dopoguerra, l'azionista Ferruccio Parri, così come del molto citato Piero Calamandrei e del primo presidente della Repubblica, Luigi Einaudi (tutti e tre relatori al primo congresso internazionale dell'Unione europea dei federalisti nel 1947), dopo essere stata dei fratelli Rosselli e di molti altri eroi dell'antifascismo. Né Parri, né Calamandrei, né Einaudi, né la grande maggioranza dei padri costituenti avrebbero tollerato una lettura della Costituzione in chiave nazionalista e antieuropea. Al contrario, l'avrebbero considerata un tentativo di pervertirne il senso e l'ispirazione profonda.

È facile ricordare che una parte importante della molta vantata "bellezza" della nostra costituzione risiede nell'articolo 11 [...]. Vogliamo ripeterlo? L'Italia «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo» [...]. Ricordarsi, così, che le pagine più belle della storia italiana hanno visto il nostro paese proiettato verso l'Europa, e che la grandezza di uomini come Mazzini e Garibaldi nasceva dal loro essere patrioti senza essere nazionalisti.

No, cari patrioti dell'ultima o penultima ora: di qui non passerete [...]. Lo spirito della Costituzione è ancora abbastanza vivo da impedirvi di trasformarla nel suo contrario. E i migliori tra noi italiani – gli italiani che sanno di essere anche europei – saranno qui a ricordarvi che oggi come ieri la strada della pace e della democrazia passa per un'Europa unita, e che il processo costituente non si è chiuso nel 1948, ma anzi ci chiede oggi di compiere l'ultimo e più difficile sforzo: fondare la democrazia europea e ricacciare così il nazionalismo nel passato di guerra e miseria che vogliamo (non è vero?) lasciarsi per sempre alle spalle.

Dichiarazione del Movimento Federalista europeo

I pericoli del "Trumpismo" e l'Europa

9 novembre 2016

La schiacciante vittoria di Donald Trump alle presidenziali americane indica che su entrambe le sponde dell'Atlantico i movimenti populistici e nazionalisti prendono il potere e guadagnano consensi. Le loro ricette sono tanto semplici e simili da dar ragione ancora una volta a Tocqueville: «La storia è una galleria di quadri in cui ci sono ben pochi originali e molte copie.»

Odio per gli stranieri, insofferenza per le élites, disprezzo per i diritti civili e le minoranze, chiusura nella nazione o nella piccola patria, ricerca del capro espiatorio, protezionismo, complottismo sono alcuni tratti comuni di questi movimenti. Società impaurite, terrorizzate dalle migrazioni, incapaci di governare i processi messi in atto dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica, prese nella morsa della disoccupazione, incattivite dalle scandalose differenze di reddito e di opportunità, non disposte ad accettare l'entrata sulla scena di altri popoli e continenti sono il terreno ideale per esperimenti politici che possono precipitare l'Europa ed il mondo nella catastrofe. Nel 1922 anche il fascismo italiano fu visto come un cigno nero, un prodotto "non da esportazione". Sappiamo poi com'è finita.

Se la scelta isolazionista del nuovo Presidente sarà confermata, essa segnerà in modo inequivocabile il già evidente declino dell'egemonia americana, ma soprattutto lascerà l'Europa priva di quell'ombrello politico e militare su cui i nostri Stati si illudono di poter ancora contare. Di più: l'esplicito sostegno di Trump a Brexit e la simpatia più volte manifestata per Putin lasciano presagire uno scenario in cui il Vecchio Continente potrebbe essere di nuovo considerato un semplice terreno di spartizione. Questo è il destino a cui ci condannano i nostri arrugginiti ed inadeguati Stati nazionali. Dopo il referendum inglese i Ventisette hanno fatto di tutto per dar ragione a quel vecchio ed impietoso detto francese: «Plus ça change, plus c'est la même chose».

Vedremo ora se ci sarà un soprassalto. Il primo segno di riscossa deve venire dal Parlamento europeo con l'approvazione in tempi brevi dei tre rapporti elaborati dalla Commissione Affari costituzionali e dalla Commissione Affari economici. Al tempo stesso, come ha dimostrato il Consiglio europeo di Bratislava, senza l'appoggio di alcuni Stati, in particolare di Francia, Germania ed Italia, nessun rilancio è possibile. Spetta innanzitutto ai governi di questi Paesi dimostrare che la visita di Hollande, Merkel e Renzi alla tomba di Spinelli non è stata solo un bel gesto e avviare subito, in parallelo ai passaggi politici già possibili con gli attuali Trattati, il processo di revisione dei Trattati che è oggi indispensabile per dare all'Unione europea legittimità democratica e capacità di agire.

I federalisti danno appuntamento a tutte le forze favorevoli all'unità dell'Europa per una grande manifestazione a Roma il 25 marzo 2017, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, per rivendicare un'Europa federale solidale e capace di agire, oltre gli attuali Trattati, con il popolo europeo, per il popolo europeo.



Lettera del Presidente del MFE al Presidente del Consiglio

14 dicembre 2016

*Preg.mo Signor
On. Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio dei Ministri Palazzo Chigi - Piazza Colonna, 370 - 00187 ROMA*

Egregio Signor Presidente,

il Movimento Federalista Europeo ha vivamente apprezzato il risalto che Lei ha voluto dare alla dimensione europea nel discorso di presentazione alle Camere del Suo Governo, non solo ricordando la "straordinaria avventura" del processo di integrazione, ma anche sottolineando con forza il ruolo che l'Italia ha avuto e può ancora avere come Paese fondatore.

In particolare, i federalisti europei concordano sul fatto che il Consiglio europeo del 25 marzo 2017 non dovrà essere solo una celebrazione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, ma "una scommessa per il futuro". Come Le è certamente noto, la Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo ha recentemente approvato i due Rapporti Bresso-Brok e Verhofstadt. In essi sono chiaramente indicate sia le politiche che si possono attuare a Trattati invariati, sia le riforme istituzionali necessarie per avviare nuove politiche e per rendere più democratico e più efficiente il processo decisionale.

Anche alcuni governi sono del resto ben consapevoli dei gravi problemi sul tappeto ed hanno avanzato delle proposte che vanno nella giusta direzione, sia nel campo dell'unione economica e fiscale che in quello sempre più importante della politica estera, dell'immigrazione e della sicurezza. In ciò si è distinto sicuramente il precedente Esecutivo, di cui Lei era autorevole esponente come Ministro degli Affari esteri e proprio in tale veste ha sottoscritto con la Ministra Pinotti un importante documento sui problemi della difesa.

Per dare maggior forza a queste istanze e proposte e fare dell'appuntamento di Roma l'occasione per un vero rilancio dell'unificazione europea, le organizzazioni federaliste (Movimento Federalista Europeo, Movimento Europeo, Gioventù Federalista Europea) e le loro organizzazioni sovranazionali (EMI, JEF, UEF) intendono promuovere per sabato 25 marzo a Roma una grande manifestazione popolare, coinvolgendo tutte le forze politiche, economiche, sociali e culturali favorevoli all'unità europea.

RingraziandoLa per l'attenzione, non voglio lasciar passare l'occasione senza esprimerLe, Signor Presidente,

i sentimenti più sinceri della mia stima ed i più fervidi auguri di buon lavoro

*Giorgio Anselmi
Presidente nazionale MFE*

Mario Barnabé: Non utopia ma realismo.

Lettera pubblicata il 23 dicembre 2016 sul settimanale SETTE del Corriere della Sera

Nel Risorgimento c'era chi irrideva la critica dei democratici alla società dell'epoca, divisa in classi sociali rigidamente definite da confini quasi inespugnabili. Trascorsi due secoli il tema si ripropone non inalterato ma aggiornato dalla evoluzione dei tempi. Gli egoismi individuali e di categoria sembrano prendere il sopravvento su una visione più aperta del convivere. Diviene sempre più ampio il divario fra i grandi possidenti e i meno fortunati, mentre il ceto medio si va impoverendo. La visione federalista europea è distorta dalle classi politiche nazionali che, incapaci di incidere sulla realtà per i limiti obiettivi del livello nazionale, accusano "l'Europa" (malevola matrigna) di ostacolare la libertà delle proprie scelte e alternano promesse irrealizzabili a semplice e banale demagogia preelettorale. In realtà le scelte della "Europa" non sono che le decisioni prese dagli stessi capi di stato e di governo nazionali nelle loro riunioni semestrali. Anche il problema delle grandi migrazioni è mondiale e deriva principalmente dalle sacche di povertà conseguenti agli eccessivi squilibri economici internazionali. Questi ultimi sono inoltre spesso alla base di guerre che prendono a pretesto le differenze di religione. È pura illusione credere di risolvere i problemi con rinnovate chiusure nazionaliste e con l'innalzamento di muri o fili spinati. La visione federalista europea, talora tacciata di utopia, appare invece ancora oggi l'unica possibile soluzione alle tante dinamiche negative internazionali. Ciò mentre l'involuzione autoritaria di tanti grandi paesi e i focolai di guerra non lontani costringeranno l'Europa a considerare con maggiore concretezza l'ipotesi di una Difesa Comune, perché la democrazia non è mai una conquista definitiva ma va quotidianamente protetta dai pericoli interni ed esterni che la minacciano.

Mario Barnabé

Comunicato stampa della JEF Europe

Più trasparenza nell'elezione del Presidente del Parlamento europeo

Martin Schulz ha recentemente annunciato che non si ricandiderà per la Presidenza del Parlamento europeo, dando il via alla corsa per trovare il suo successore. La JEF Europe crede che questa sia la perfetta opportunità per i gruppi di partito di condurre una discussione aperta riguardo a chi debba presiedere l'unica istituzione eletta dell'Ue. [...]

Ma, finora, siamo stati piuttosto delusi. La JEF Europe è preoccupata di vedere che, invece di aprire il dibattito al pubblico e impegnarsi in un processo trasparente di selezione del prossimo Presidente del Parlamento europeo, i gruppi di partito sembrano ripiegare su pratiche obsolete volte a negoziare accordi a porte chiuse. [...]

Domandiamo anche che tutti i candidati in lizza presentino un programma che esprima chiaramente le loro priorità politiche per il prossimo mandato e la loro visione su come intendano ricoprire questo ruolo.

22 | **DEMOCRAZIA E IDENTITÀ EUROPEA**

Democrazia nazionale e democrazia sovranazionale

La vittoria di Donald Trump accelera la crisi dell'ordine internazionale post-bellico. Dopo il crollo dell'URSS, gli Stati Uniti sono apparsi per un breve tempo i vincitori della guerra fredda: si è potuto sostenere che l'ordine neoliberale del mondo rappresentasse la 'fine della storia'. La realtà è diversa. La Cina si sta affermando come prima potenza economica mondiale e ben presto sarà affiancata dall'India. È dunque inevitabile che nel mondo delle

grandi potenze emerga una nuova concezione dei rapporti internazionali. L'ideologia democratica è il bersaglio di critiche astiose. La Cina sostiene di aver ideato un sistema politico nuovo, che garantisce più stabilità di governo, crescita economica ed eguaglianza rispetto al modello occidentale, dove prevalgono la corruzione, l'instabilità economica e politica e una difesa astratta dei diritti umani. L'Unione europea, in cui vive solo un terzo della popolazione della Cina, è considerata un 'elefante bianco', che senza la capacità di difendere i propri interessi è destinata alla disintegrazione. Non è dunque solo Trump a considerare l'UE una nullità: la pensano allo stesso modo Putin e i dirigenti cinesi. Quale sarà il futuro della democrazia in Europa e nel mondo?

L'Europa è diventata terra di conquista perché è divisa. È inutile qui ricordare le numerose occasioni perse dai governi europei, a partire dalla CED. Va solo osservato che la difesa dogmatica della sovranità nazionale sta provocando una crisi grave della democrazia, non solo in Europa. La Brexit è stata vinta da una classe politica che ha urlato 'Britain first'. Trump ha vinto con lo slogan 'America first'. In Francia potrebbe vincere un partito 'soveranista' che si propone di far uscire la Francia dall'UE. In Germania si è affermato il partito AfD, la cui leader Frauke Petry usa spesso il termine 'völkisch', adottato dai nazisti per indicare la nazione-razza. In Ungheria, in Polonia e in Italia esistono ten-

denze simili, dove l'odio verso gli stranieri alimenta la richiesta di 'legge e ordine'. Sembra di essere tornati agli anni Venti, dopo alla prima guerra mondiale. È il nazionalismo il nemico mortale della democrazia.

Nel suo viaggio di addio agli europei, a Berlino, Obama ha auspicato la difesa di 'democrazie aperte'. Per battere il nazionalismo e sviluppare un sistema di democrazia aperta, gli europei devono costruire una democrazia sovranazionale. L'Unione europea si deve dare un governo democratico, perché è la mancanza di un governo democratico che ha causato una gestione disastrosa della crisi finanziaria del 2008, l'aumento della disoccupazione e della povertà. Al malgoverno dell'economia, si è poi aggiunto il malgoverno dell'immigrazione e della politica estera, con la crisi in Ucraina, nel Medio Oriente e in Africa. Oggi molti cittadini europei sono convinti che l'UE sia un'istituzione pressoché inutile e ascoltano chi promette un'illusoria sicurezza nazionale.

In questa situazione di grave crisi politica e di degrado dei valori civili, l'unica leva consistente su cui fondare il rilancio del progetto europeo è il **Rapporto Verhofstadt**, che dovrebbe presto essere discusso dal Parlamento europeo. Il Rapporto prevede l'istituzione di un governo europeo responsabile di fronte a un Parlamento europeo bicamerale. In breve, si rilancia il processo costituente fondandolo sul principio di sovranazionalità, il pilastro delle prime istituzioni comunitarie.

Alla radice di un tentativo costituente si trova sempre la volontà di una forza politica, più o meno coesa, di costruire un ordine politico nuovo per sostituire le istituzioni in crisi. La nuova Europa nascerà da un gruppo costituente, che includa alcuni rappresentanti

dei cittadini europei e dei governi. È questo il potere costituente necessario per creare una democrazia sovranazionale europea. Non si tratta di fare una rivoluzione nel senso ottocentesco. Tuttavia una radicale riforma dell'UE è ancora più difficile. Occorre invertire una forte corrente antieuropea grazie a leader che parlino con chiarezza e coraggio ai cittadini. Purtroppo, i politici nazionali preferiscono polemizzare con gli "euroburocrati", ma si guardano bene dal proporre come alternativa un governo democratico europeo. Non a caso l'espressione 'governo europeo' non compare nei trattati esistenti.

Tra gli ostacoli che i costituenti europei dovranno superare, il maggiore è la mancanza di una cultura sovranazionale dei partiti europei. Senza risalire troppo indietro nel tempo, basti ricordare che, dopo la crisi finanziaria del 2008, nel Parlamento europeo non si è udita alcuna voce rilevante che abbia contrastato gli errori – e sono stati tanti – compiuti dal Consiglio europeo. Ha prevalso una politica intergovernativa, guidata da una visione internazionalistica, dove ciascun paese avrebbe dovuto salvarsi da sé. Ma se le cose stanno così, i cittadini europei hanno ragione a considerare inutile l'Unione.

Nel Parlamento europeo siedono deputati che si definiscono europeisti, ma che conoscono poco l'ABC del federalismo – salvo rare eccezioni – e non hanno alcuna concezione di un ordine mondiale alternativo al vecchio internazionalismo. Con il crollo del Muro di Berlino è crollato l'internazionalismo socialista. Con Trump è entrato in scena l'internazionalismo liberale. Da cosa sarà sostituito questo vuoto di pensiero, di ideali e di politiche? La lotta per la costituente europea fallirà se i maggiori leader europei non colmeranno questa lacuna. La costruzione di un governo sovranazionale europeo è impossibile se contemporaneamente non si proporranno le politiche per fare dell'Unione europea un veicolo di pace e di progresso.

È dunque necessario attribui-



Il filosofo tedesco Jürgen Habermas

ire al Parlamento europeo poteri effettivi sia nel campo della politica economica che della politica estera. Un Parlamento senza poteri di bilancio e di governo non conta nulla agli occhi dei cittadini e dei mass media. La riforma costituzionale dovrà prevedere risorse fiscali proprie per l'Unione. Va abolito l'indecente sistema di trattative segrete tra governi per decidere quali briciole della fiscalità nazionale affidare all'Unione. Il sistema fiscale europeo deve divenire trasparente e democratico. Ad esempio, una percentuale dell'IVA, che paghiamo quando acquistiamo qualsiasi bene, deve comparire sulla ricevuta fiscale come risorsa europea (es. 90% al governo nazionale, 10% al governo europeo). Le risorse proprie devono inoltre raggiungere una dimensione minima per consentire al futuro governo europeo di varare politiche efficaci contro la disoccupazione, per la crescita sostenibile dell'economia e per la sicurezza europea. Ingenti risorse fiscali potrebbero oggi provenire da un'imposta sulle multinazionali in Europa, che sfruttano la concorrenza fiscale tra i paesi membri per pagare tasse sui profitti molto vicine allo zero per cento. L'Europa intergovernativa fa ricche le multinazionali e impoverisce i cittadini.

Infine, affinché la riforma costituzionale europea possa considerarsi efficace è necessario indicare una soglia minima di sicurezza per l'unione politica. Le attuali istituzioni federali (la Corte di giustizia,

la Commissione europea, il Parlamento europeo e la Banca centrale europea) sono già istituzioni federali, vanno rafforzate, ma non si potranno prendere come modello gli Stati Uniti d'America, una federazione nazionale chiusa. L'Unione europea è un sistema aperto: nessuno sa dire dove si trovano i confini dell'Europa, quale secondo cerchio di paesi si affiancherà al nucleo federale e quali politiche l'Unione svilupperà per consolidare le istituzioni mondiali costruite nel dopoguerra che ora rischiano di sfasciarsi.

Per evitare una discussione dottrinaia, si può adottare un criterio empirico. È necessario che le riforme mettano al riparo le istituzioni europee dalle vicende delle politiche nazionali. Cosa avverrà in Italia, in Austria, in Olanda, in Francia e in Germania nei prossimi mesi può mettere a rischio il futuro dell'Unione. Questo non deve più accadere. Il ciclo della vita politica europea deve svilupparsi senza interferenze o ricatti dei governi nazionali. In sostanza, i cittadini europei devono affidare al governo europeo i poteri sufficienti per gestire le politiche interne all'Unione e la politica estera europea senza che un singolo paese o un gruppo di paesi metta in discussione il suo operato. Nessuna istituzione umana è perfetta ed eterna. Tuttavia, un governo democratico europeo offre ai cittadini più garanzie di benessere, di giustizia e di pace di quanto possono fare i governi nazionali.

L'Unione europea in cerca di un patriottismo

Il patriota europeo ama l'Europa, ma di quale Europa si tratta? Nel bel mezzo di un degrado progressivo dell'Unione europea sotto i colpi della crisi, è più importante che mai risolvere la questione dell'identità europea. Chi è questo patriota europeo, e come può nascere?

Un tempo, ad Atene si poteva intravedere nella penombra di un vicolo il filosofo Diogene il Cinico, lanterna alla mano. «Cerco un vero uomo», avrebbe urlato a chiunque di passaggio. Per quanto strana potesse essere la sua ricerca, Diogene sfidava Platone, il quale, senza dubbio un po' troppo sognatore a suo giudizio, delineava i tratti dell'Uomo ideale, l'Uomo vero. Per Diogene, invece, c'erano solo degli uomini.

Oggi, in Europa, il patriota europeo fa molto parlare di sé. A volte umanista, a volte cosmopolita, il patriota europeo celebra la sua eredità culturale europea. Ama il suo continente, i suoi grandi uomini, la sua storia, i suoi valori, i suoi popoli. Si rivendica transnazionale, transfrontaliero, forse anche un po' "transumanista". Ma, per molti, il patriota europeo non sarebbe altro che un cavallo di Troia che dissimula nelle sue viscere le più pericolose patologie politiche. Un volgare surrogato del patriottismo, l'amante dell'Europa getterebbe spudoratamente alle ortiche la sacralità dello Stato-nazione, spoglierebbe i popoli delle loro culture e dei loro valori e imporrebbe loro principi universalisti che in realtà nascondono un neocolonialismo occidentale. Il patriota europeo non sarebbe allora che un sogno? Non ci sono che solo dei patrioti nazionali? Esattamente come l'Uomo ideale, il patriota europeo non è solo che un'ideale, un delirio assurdo del filosofo chiuso nella torre d'avorio?

Secondo i critici più virulenti, il patriota europeo sorge come un tornado che, nello sconquasso del disordine, si appropria volgarmente di qualche ornamento culturale e distrugge tutto ciò che non gli piace. Il Diogene del XXI secolo disprezza questo borghese sradicato, egoista e la cui celebrazione dell'Europa somiglia più a una discriminazione culturale *à la carte* che a un riconoscimento della ricchezza europea. Perché per il patriota europeo l'Europa è Victor Hugo, Miguel de Cervantes e Umberto Eco; la Torre Eiffel, il Colosseo e la Porta di Brandeburgo; in breve, il patriota europeo non è che uno sciovinismo dell'Europa occidentale, che dimentica la danza popolare magiara, l'arte baltica e i canti ortodossi bizantini. Fragile mosaico di patrimoni culturali frivoli

o celebrazione della ricchezza culturale europea? L'Unione europea deve raccogliere l'incerta sfida di muoversi tra un nazionalismo che schiaccerebbe la ricchezza culturale dell'Europa e un individualismo universalista che atomizzerebbe ogni forma di coesione sociale.

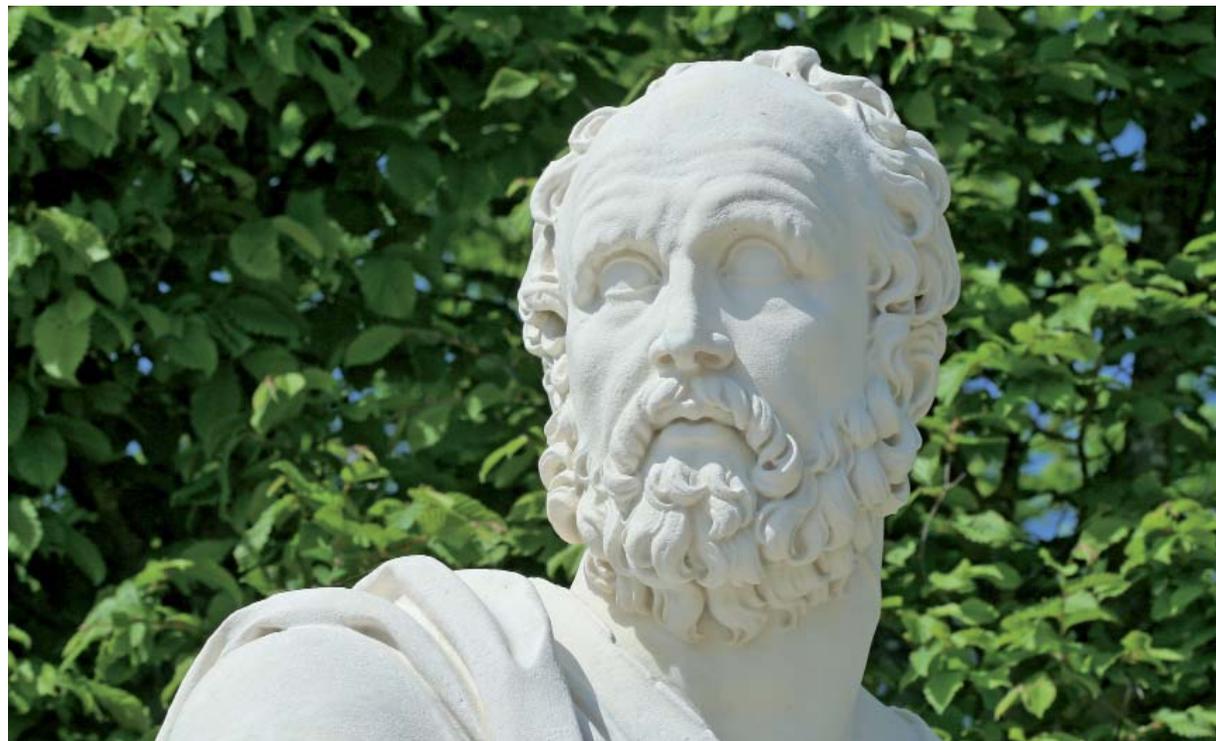
La spinosa questione della democrazia europea

Non c'è che un problema veramente serio: quello della democrazia. Crisi migratoria, crisi politica, crisi economica; la crisi europea è prima di tutto una crisi di legittimità. La democrazia è una comunità politica in cui i destinatari delle leggi ne sono allo stesso tempo gli autori. Pensare la democrazia è immaginare il popolo come un insieme attivo e coerente. Ecco perché fondare l'Unione europea sotto l'egida di una nazione sembra così allettante. Inculcando una memoria collettiva, l'omogeneità etnico-culturale dello Stato-nazione permette di generare una nuova forma di integrazione sociale. Questo sentimento di unità nazionale apre la strada a una vera e propria cultura democratica fondata sul sentimento di dovere verso il prossimo, all'opposto di una democrazia "procedurale" vuota di contenuti, nella quale l'interesse generale non sarebbe altro che una massa di interessi di individui atomizzati.

Ma la storia ci ha mostrato chiaramente che ogni forma di nazionalismo si è realizzata a danno delle culture minoritarie. L'esempio della Francia non potrebbe essere più evidente: il martellamento del francese come lingua nazionale cui è seguita la scomparsa delle lingue regionali. Dato che il nazionalismo è essenzialmente normativo, esso si traduce necessariamente in una logica di coercizione. Se può fare a meno della violenza, il nazionalismo si tradurrà con la sua scomparsa, in assenza di un futile sciovinismo. Fondare una Nazione europea vorrebbe dire distruggere la sua ricchezza culturale.

Costituzione, patriota, cittadino: la piccola guida dell'europeo

Come conciliare, allora, l'identità europea con l'eterogeneità culturale dell'Europa? Una soluzione po-



Statua del filosofo greco Diogene a Versailles (particolare)

trebbe essere quello di fondare un patriottismo che non sarebbe culturale, ma costituzionale. Immaginato dal grande filosofo Jürgen Habermas, il patriottismo costituzionale riunisce l'insieme dei cittadini attorno a dei principi universali. Permette di realizzare questo obiettivo invitando i cittadini che compongono la società a ritrovarsi attorno a dei principi politici comuni. malgrado le loro differenze culturali. La democrazia costituzionale si emancipa, dunque, dall'armonia culturale ed è la prassi di cittadinanza che crea il legame tra membri della stessa comunità.

Adottando il patriottismo costituzionale, l'Europeo risponde alla sfida dell'identità europea, che era quella di evitare un individualismo che atomizzerebbe ogni forma di coesione sociale. La soluzione si trova nella distinzione fra l'idea di Costituzione e la Costituzione stessa. Non basta che i cittadini riconoscano l'esistenza della Costituzione: essi devono sentirsi legati anche alla sua idea e alla procedura tramite la quale si realizza la promulgazione legittima delle leggi e l'esercizio del potere. Al posto di legami con dei valori astratti, il patriottismo costituzionale mira alla loro applicazione concreta. In altri termini, bisogna saper far vivere la Costituzione. In effetti, lo schiudersi della società civile ha bisogno di una cultura democratica: al di là del ripetersi

delle elezioni questa cultura deve interiorizzare il potere deliberativo e cooperativo fra cittadini che pur hanno orizzonti diversi. Bisogna che i cittadini discutano dei contenuti della Costituzione nel quadro di un dialogo costante. Invece di sottrarsi senza spirito critico a dei diritti fondamentali paternalistici, i patrioti costituzionali interpretano la Costituzione misurandola con le contingenze della società attuale.

Il patriota europeo, un vero patriota?

Ma lo spirito di Diogene ci provoca. «Cercalo, un vero patriota costituzionale!», si intenderebbe in giro. Egli direbbe che il patriota costituzionale corre il rischio di privare la democrazia di ogni sostanza e passione, dissociando ciò che è politico da ciò che è culturale. Ma la cultura costituzionale non è capace di scatenare le passioni? L'indignazione (in parte) condivisa verso la crisi migratoria non ha a che fare con un umanesimo in nome dei diritti dell'Uomo, in nome della dignità umana?

Un'altra preoccupazione è che il patriottismo costituzionale sarebbe a-storico e dunque non potrebbe suscitare alcuna memoria condivisa. Ma, al contrario, il patriottismo costituzionale si ricollega a una coscienza etica rispetto al passato degli individui, che perciò viene visto in modo autocritico. Le guerre tra na-

zioni non sono più viste come delle rivendicazioni nazionali, ma come delle prove che gli europei hanno dovuto affrontare prima di approdare a un'Unione europea. Per esempio, la guerra franco-prussiana non sarà più vista secondo il metro dell'irredentismo francese o come la tappa fondamentale nella formazione dello Stato tedesco. Al contrario, sarà percepita con oggettività, come una prova che gli europei hanno dovuto superare prima di unirsi.

L'identità europea non si basa su un'eredità culturale particolare. Deve sempre esistere nell'alterità, e nella negazione. Dopotutto, la critica della civiltà occidentale non è propria dell'Europa? Stando sempre entro una logica decostruttiva, l'identità europea si è sempre rivendicata come rivoluzionaria. Ora come rivoluzione copernicana, ora come rivoluzione dei Lumi, la cultura europea s'identifica con l'autocritica. Ecco perché il patriota europeo non deve avere paura di respingere la fedeltà verso la nazione, progenitrice dell'Europa occidentale. L'amore per l'Europa non è un nazionalismo; è un post-nazionalismo, è un costituzionalismo.

Michaël Yan

(Articolo pubblicato in francese sul webzine Le Taurillon; traduzione a cura di Gianluca Bonato)

24 **EVENTI**

Novara, 17 dicembre: giornata di apertura del Comitato federale della GFE

“La storia delle manifestazioni di piazza federaliste”

In occasione del Comitato Federale della GFE, svoltosi a Novara il 18 dicembre, si è tenuta, sabato 17 dicembre nella sala Novara dell'albergo Italia, una conferenza dal titolo: “La storia delle manifestazioni di piazza federaliste”. I giovani hanno, infatti, voluto fornire una testimonianza federalista alle nuove iscritte e ai nuovi iscritti che hanno partecipato alle attività introduttive del Comitato. A illustrare le manifestazioni più significative per la storia dell'integrazione europea e per quella del Movimento è stato Sergio Pistone. A rendere la relazione interattiva e soprattutto ad approfondire alcune parti della testimonianza ci hanno pensato Fabio Cassanelli, presidente di Osare Europa e redattore di *Euro-pae*, e Gianluca Bonato, segretario di redazione di questo giornale. Per integrare il racconto è stata proiettata la presentazione di circa cento immagini storiche ideata per l'occasione dell'ultimo Congresso della UEF. Si aggiungeva una mostra della collezione privata di fotografie e articoli di giornale di Pistone.

I partecipanti sono stati molto

colpiti dai numeri dei militanti nelle manifestazioni e dalla quantità di azioni portate avanti nel corso degli anni. In particolare, i “Controvertici” ci hanno ispirato nell'ottica dell'impegno per l'organizzazione della manifestazione del marzo 2017 a Roma. Anche a questo, infatti, serviva l'iniziativa: permettere ai militanti di avere una panoramica delle azioni di piazza organizzate fino ad oggi per prendere spunto e trovare uno spirito nuovo che potesse aumentare l'interesse verso questo evento.

Succedeva, così, che in concomitanza con le date dei Consigli europei, migliaia di federalisti si incontravano per dibattere e discutere e scendevano in piazza per manifestare e chiedere a gran voce ai leader europei un maggiore sforzo nel cammino verso la Federazione. La più grande manifestazione di piazza avvenne a Milano il 29 giugno del 1985, contemporaneamente ad un importante Consiglio europeo ospitato dal nostro Paese che si accingeva ad esaminare i rapporti dei Comitati Dooge ed Addonino sul futuro della Comunità econo-

mica europea. Solo due settimane prima, Benelux, Germania Ovest e Francia avevano firmato l'Accordo di Schengen (14 giugno 1985) e i federalisti europei riponevano le proprie speranze in un rapido cammino che avrebbe condotto la CEE a trasformarsi in Unione europea. Scese in piazza un fiume di centomila persone proprio per «chiedere ai governi l'Unione europea». Il cammino, come sappiamo, non fu semplice, ma l'obiettivo fu progressivamente raggiunto.

Il racconto del professore ha svelato poi anche diversi episodi delle sue esperienze di militanza federalista. Rispondendo alle domande del pubblico, Pistone ha rivelato che anche nei momenti difficili non ha mai perso le speranze che un giorno si sarebbe raggiunta la Federazione. Tuttavia, nel contempo, ha sempre invitato i suoi compagni a non lasciarsi sedurre da facili illusioni neanche quando i governanti sembravano più propensi ad accelerare il processo di integrazione, al punto di aver “fatto il fioretto” di tagliarsi i baffi solamente nel momento in



Sergio Pistone, Fabio Cassanelli e Gianluca Bonato al tavolo dell'incontro di Novara

cui verrà raggiunta la Federazione europea. Non è mancato, inoltre, il momento di confronto anche sui temi di attualità, economia e politica internazionale.

Il pubblico e i relatori si sono chiesti che cosa abbia condotto la gran parte dei cittadini europei a disinteressarsi del futuro dell'Europa unita e se gli shock internazionali scaturiti a seguito della Brexit e della vittoria di Trump potranno, nel breve periodo, innescare un nuovo moto di partecipazione e impegno civile. Questo rinnovato entusiasmo potrebbe già emergere in occasione della manifestazione di Roma del prossimo marzo, definita da Pistone «forse l'ultima carica di cavalleria» delle forze federaliste nei confronti delle forze dissoltrici.

La relazione è andata in diretta Facebook, primo esperimento in questa direzione, e si conserva una copia del video integrale nell'archivio digitale della GFE.

Fabio Cassanelli,
Simone Fissolo

Romano Prodi e Giorgio Anselmi protagonisti dei “Nuovi confronti d'autunno”
Migrazioni, i nodi vengono al pettine

Negli ultimi mesi del 2016 sono proseguiti a Faenza e a Ravenna gli incontri del ciclo dei “Nuovi confronti d'Autunno” promossi dall'Associazione Romagna-Camaldoli, assieme alle locali sezioni MFE, e dedicati al tema generale “Lo straniero e le frontiere”. Incontri che hanno permesso di ascoltare gli stimolanti e autorevoli apporti dello storico Franco Cardini, del filosofo Umberto Curi, della saggista e conduttrice RAI Gabriella Caramore, del filosofo musulmano (direttore del COREIS di Milano) Abd Al-Sabur Turrini [vd. rubrica delle Attività delle sezioni, ndr].

L'incontro del 31 ottobre alla Biblioteca classense di Ravenna ha avuto come tema “Lo straniero oggi. L'Europa nel modo globale”, con la presenza di Romano Prodi (ex-Presidente del Consiglio e ex-Presidente della Commissione europea) e di Giorgio Anselmi (Presidente nazionale del MFE).

I due relatori hanno evidenziato un quadro molto preoccupato e realisticamente pessimistico della situazione europea (a maggior ragione, quando hanno allargato lo sguardo alla condizione di molti Paesi africani e medio-orientali, e alle responsabilità antiche e recenti delle contraddittorie politiche di vari Paesi occidentali in quei contesti di povertà, di oppressione e di guerra).

Dalle loro diverse e convergenti analisi, sia in merito al dramma globale delle migrazioni internazionali (e specificamente del governo dei flussi migratori verso l'Italia e l'Europa) sia in merito allo stallo e alla crisi politica e istituzionale più generale dell'Unione europea, è emersa la preoccupata conferma della grave assenza di leadership etico-politico-economiche all'altezza delle sfide gigantesche che abbiamo davanti, dell'affievolimento tra la gente della grande prospettiva della costruzio-

ne dell'Europa federale e delle conseguenti crescenti e pericolose dinamiche di regressione nazionalistica e populistica.

Tutti nodi di crisi irrisolte che stanno venendo al pettine, investendo e sconvolgendo pesantemente orientamenti di valore, condizioni economico-sociali, equilibri politico-istituzionali, e anche – inevitabilmente – delicate prossime scadenze politico-elettorali in numerosi Paesi. Non è, quindi, azzardato affermare che in un anno l'Europa si gioca il proprio futuro.

Per questo occorre che, nella paralisi intergovernativa che sta caratterizzando questa fase delle politiche dell'Unione europea, intervengano fatti nuovi, forti shock popolari pro-Europa. Le avanguardie del popolo europeo in formazione (in particolare i suoi giovani) devono mobilitarsi per chiedere non solo **più Europa**, cioè più politiche europee su immi-



Romano Prodi espone le difficoltà dell'Unione europea

grazione, inclusione sociale, crescita economica, sostenibilità ambientale, sicurezza interna ed esterna, ma anche e soprattutto **istituzioni federali**, le sole che possano mettere in moto e garantire quelle politiche.

Questo il senso dell'appello lanciato dal Movimento federalista europeo e da altre organizzazioni europeiste per la grande manifestazione popolare del 25 marzo a Roma, in occasione delle celebrazioni del 60° anniversario dei Trattati di Roma.

Enzo Morgagni

L'Unità Europea

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO